ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 24 Ottobre 1922* MATTINO NUM. 252

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — | Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — | Estero » 116 — 59 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giolitti per la salvezza della Nazione

Imperativo nazionale

La brevità precisa e succosa, che dice nel minor numero di parole il maggior numero di cose, tracciandone le linee fondamentali: ecco la caratteristica dell'oratoria politica giolittiana, quale risulta, una volta ancora, da questo discorso di Cuneo. Diciamo oratoria, per usare un termine comodo; ma s'intende che il significato retorico attribuito comunemente alla parola non ha qui alcuna applicazione.

L'on. Giolitti compendia le esigenze essenziali dell'ora presente nella pacificazione interna e nella restaurazione finanziaria. Afferma che la seconda è problema più grave della prima; non già perchè non riconosca il carattere urgente e pregiudiziale della pacificazione — lo enuncia, anzi, esplicitamente, come vedremo — ma perchè afferma la sua fede in un raggiungimento non lontano della pacificazione medesima. Fede che anche noi condividiamo.

Quali, ad ogni modo, siano le condizioni più adatte a ristabilire e mantenere la pace sociale egli ha indicato chiaramente nel far l'elogio della provincia di Cuneo: «condizioni sociali informate a maggiore giustizia, una più equa distribuzione della ricchezza, il sentimento largamente diffuso del rispetto a tutte le opinioni sinceramente professate». Questo sentimento appunto è la radice profonda e lo spirito animatore del liberalismo; e da esso deriva, insieme «con la pace sociale, la massima libertà di propaganda d'idee per tutti i partiti». La sconfessione di ogni violenza politica, di ogni ideale liberticida è esplicita: e nessuno potrà dire che sia, oggi, anacronistica e superflua.

Deriva naturalmente, di qui, la soluzione che l'on. Giolitti annuncia del problema fascista. Pieno diritto, al fascismo, di prendere nella vita politica italiana un posto proporzionale al seguito che ha nel paese, ma «nelle vie legali», «nell'orbita costituzionale». E cioè, niente contrapposizione e sostituzione del cosidetto Stato fascista allo Stato liberale, ma inquadramento del fascismo nelle nostre istituzioni liberali e democratiche, e subordinazione del fascismo, come di ogni altro partito, alla legge uguale per tutti. E' questo l'unico modo «di rialzare l'autorità dello Stato per la salvezza, la grandezza e la prosperità della Patria». Sono il dilemma e la pregiudiziale legalitari da noi tante volte esplicitamente affermati in confronto al fascismo.

La seconda e più lunga parte del discorso, quella finanziaria, ha colla prima uno stretto nesso che lo stesso on. Giolitti ha tenuto ad esprimere nella chiusa. Egli vi afferma, infatti, la necessità, per attuare un programma di restaurazione finanziaria, che i partiti politici, tutti, pongano in seconda linea i propri interessi particolari, da lui efficacemente riassunti in quelli «elettorali», per provvedere alla salvezza dello Stato. Ecco, dunque, che la restaurazione finanziaria improrogabile presuppone delle condizioni eminentemente politiche: e cioè, non soltanto la fine delle lotte interne — condizione negativa — ma altresì l'accordo positivo, l'unione di «tutte le forze della nazione».

L'ordine interno, la pace sociale e la collaborazione dei partiti appaiono così, nel discorso giolittiano, non più come astratte esigenze giuridiche o aspirazioni morali, ma come le necessità immediate di una situazione terribilmente concreta: quella per cui l'Italia rischia di precipitare nel baratro del fallimento. Soltanto in una Italia ove lo Stato abbia ricuperato la sua autorità, ove i partiti siano rientrati nell'obbedienza alla legge, ove le classi sociali desistano da ogni tentativo, aperto od obliquo, di opprimersi e di tiranneggiarsi: soltanto in una Italia simile, dice l'on. Giolitti, sarà possibile comprimere e sopprimere le spese, far scomparire le passività nei pubblici servizi rigorosamente disciplinati, far pagare sul serio le imposte a tutti, dopo averle su tutti distribuite equamente. La finanza rigida e sana — che è poi la finanza democratica, nel migliore e più giusto senso della parola — presuppone un Governo forte, nello Stato liberale-democratico intatto e rinsaldato. L'esigenza politica e l'esigenza finanziaria si fondono in un solo imperativo nazionale.

La situazione politica

I colloqui dell'on. Giolitti a Torino

L'onorevole Giolitti sarà di ritorno a Torino, da Cuneo, stasera. Da Torino egli ripartirà per Cavour, dove — nella modesta forma che egli desidera — gli saranno rese le onoranze per l'ottantesimo compleanno. Poi l'on. Giolitti si recherà alla Capitale per la riapertura della Camera.

E' ormai certo che prima del 7 novembre non si avrà la crisi del Ministero. Ma prima di detto giorno avremo probabilmente chiarite alcune posizioni, che oggi ancora attraversano una fase di attesa. Attendiamo in particolare al problema del collaborazionismo fascista, che attende la propria soluzione dal Congresso di Napoli. Quanti ebbero occasione di avvicinare l'on. Giolitti — il suo riserbo, sia di fronte ai partiti, sia di fronte alla sovranità del Parlamento, è comprovato dalla sua opposizione ad ogni crisi extraparlamentare — riportarono l'impressione che, prima dei deliberati del Congresso, non sia nè facile nè prudente avanzare ipotesi e anticipare giudizi su quella che potrebbe essere l'effettiva composizione del nuovo Ministero. Non ci sono ragioni per escludere l'eventualità di una partecipazione della rappresentanza fascista al potere, ma ogni ipotesi sul grado e misura di detta partecipazione in tema numerico e tecnico di portafogli è a tutt'oggi da considerarsi come puramente arbitraria. Siamo ancora lontani da ogni ragionevole possibilità di simili precisazioni.

Certo è, in sede di cronaca, che particolare importanza hanno rivestito i frequenti colloqui avuti con l'onorevole Giolitti dall'on. Corradini, che in questi giorni ha fatto più volte la spola fra Milano, Cavour e Torino ed anche ieri nel pomeriggio ebbe all'Hôtel Bologne una lunga conferenza coll'ex-Presidente del Consiglio. Ad essa prese parte anche il prefetto sen. Lusignoli, giunto domenica nella mattinata da Milano, col treno delle 10.

Abbiamo avvicinato l'ex sottosegretario agli Interni e lo abbiamo pregato di darci qualche informazione sullo stato delle cose e sull'esito dei suoi vari colloqui, specie milanesi. Sotto un apparente velo di ottimismo abbiamo trovato l'on. Corradini chiuso nel più effettivo riserbo. Il senatore Lusignoli fu non meno impenetrabile. Ciò si spiega facilmente ed è più che naturale. Ambedue i nostri interpellati ci hanno ripetuto che bisogna attendere il Congresso di Napoli, ma erano concordi nel ritenere che grande importanza e ripercussione avrà sullo stesso Congresso l'odierno discorso dell'on. Giolitti, nella cui prima parte è un esplicito riconoscimento dell'attuale posizione nonchè dei diritti e doveri politici del fascismo, considerati da un alto punto di vista statale.

L'on. Corradini, che a Milano ebbe occasione di avvicinare anche alcuni dei più autorevoli rappresentanti del socialismo unitario, ne avrebbe riportato l'impressione che anche da parte loro, allo stato attuale delle cose, c'è una esatta visione delle necessità politiche e parlamentari del momento.

Per compiere la cronaca della giornata di domenica, bisogna aggiungere che oltre l'onorevole Corradini ed il senatore Lusignoli, l'on. Giolitti, ricevette il ministro on. Bertone, il min. sen. Teofilo Rossi e in due particolari udienze il comm. Zanetti, direttore della Sera e Giovanni Borelli, ambedue giunti appositamente da Milano.

Il discorso di Cuneo

Il fascismo deve prendere quel posto a cui gli dà diritto il numero dei suoi aderenti: ma nelle vie legali, le sole per le quali si può rialzare l'autorità dello Stato e ristabilire la pace sociale - Occorre uno sforzo eroico per evitare il fallimento: spendere meno, risanare i servizi pubblici, fare una politica interna ed estera che favorisca il lavoro nazionale

Monito ai partiti che antepongono gli interessi elettorali a quelli della patria

CUNEO, 23 sera.

La notizia che l'on. Giolitti avrebbe pronunciato un discorso politico all'inaugurazione della sessione autunnale del Consiglio provinciale di Cuneo ha richiamato numerosissimo pubblico nell'aula.

L'on. Giolitti, ha aperto la seduta alle 10,40 precise, salutato da un applauso fragoroso. Poi si fa un silenzio religioso, in mezzo al quale l'on. Giolitti pronuncia con voce limpida e chiara, sì che da tutti è sentito, l'atteso discorso. Eccone il testo:

Nello scorso anno, all'inizio dei nostri lavori, constatai che la provincia di Cuneo era immune dalle gravi lotte che insanguinavano altre regioni d'Italia. Con grande soddisfazione posso ora ripetere lo stesso elogio alla nostra provincia. Condizioni sociali informate a maggiore giustizia, una più equa distribuzione della ricchezza, il sentimento, largamente diffuso del rispetto a tutte le opinioni sinceramente professate, assicurano da noi, con la pace sociale, la massima libertà di propaganda d'idee per tutti i partiti.

Intanto in mezzo alle lotte, aspre in alcune parti d'Italia, pacifiche in altre, un nuovo partito si affaccia alla vita politica italiana. Esso deve prendere quel posto al quale il numero dei suoi aderenti gli dà diritto; ma nelle vie legali, le sole che possano dare vera e durevole autorità ad un partito nell'orbita costituzionale; le sole per le quali si può attuare la parte fondamentale del programma di quel partito, di rialzare cioè l'autorità dello Stato per la salvezza, la grandezza e la prosperità della Patria. Per le vie legali ho la profonda convinzione che non tarderà a ristabilirsi la pace sociale in tutta l'Italia.

Più grave assai è il pericolo che incombe alla nostra Patria per le condizioni della finanza e della pubblica economia. Quando, nello scorso anno, previdi un disavanzo che si avvicinava ai sei miliardi, fui accusato di pessimismo; ora si annunzia ufficialmente un disavanzo che si avvicina ai sette miliardi. Questo disavanzo si copre con debiti, e così gli interessi del debito pubblico crescono in un anno di circa 400 milioni, e lo Stato, coi suoi prestiti, assorbe non solamente tutto il risparmio nazionale, ma ancora una parte cospicua del capitale che sottrae alle industrie e all'agricoltura, determinando una vera, progressiva decadenza della quale è indizio infallibile la continua svalutazione della nostra moneta.

La nostra lira non vale più che 23 centesimi; se non avviene un pronto arresto di questa decadenza si giungerà, in tempo non lontano, a quel punto nel quale il valore della moneta precipita con tale rapidità da renderne impossibile la rivalutazione. L'esempio del crollo della moneta presso altri popoli di Europa dovrebbe indurci a serie riflessioni. La svalutazione della moneta riduce in esatta proporzione il valore reale delle somme che costituiscono l'entrata del bilancio dello Stato, ed ha obbligato già ad aumentare tutti gli stipendi ed assegni ed accrescere i prezzi dei lavori e delle forniture che fanno carico allo Stato. Se questa svalutazione si accentuasse, sarebbero inevitabili altri gravi aumenti di spesa, e si avrebbe uno aumento del disavanzo in tali proporzioni da non potersi coprire senza ricorrere a nuove emissioni di carta moneta, accelerandone in modo irrimediabile il precipizio. A quali prezzi fantastici salirebbe allora il costo della vita? In quali condizioni si troverebbe il nostro paese che deve comprare all'estero una gran parte delle materie prime e tanta parte del fabbisogno per l'alimentazione?

Se non si esce da questo stato mortale tristi giorni si preparano. Pur troppo il paese non si rende conto della gravità delle condizioni in cui si trova; troppi uomini politici non sentono la necessità di affrontare arditamente i paurosi problemi della finanza e della pubblica economia, e a scanso di impopolarità preferiscono parlare di facile, di prossimo risorgimento economico, con un falso ottimismo che costituisce un vero inganno al Paese. (Bene! Bravo!, applausi prolungati). *Questo ottimismo all'interno provoca sempre nuove domande di spesa e la resistenza ai necessari sacrifici; e all'estero, dove gli uomini di finanza conoscono perfettamente le nostre condizioni, aumenta il nostro discredito poichè rivela la tendenza non a correggere i mali della finanza, ma a nasconderli, e dimostra così la mancanza di ogni serio proposito di portarci rimedio.*

La situazione è suscettibile di rimedio, ma a patto che sia affrontata con una serie di energici provvedimenti fra loro coordinati, e con una azione costante e perseverante, senza esitazioni e soprattutto senza fare passi indietro, come pur troppo è avvenuto.

Occorre anzitutto, senza riguardo a privati interessi, sopprimere o rinviare tutte le spese non assolutamente necessarie o non improrogabili; fare che i pubblici servizi, e specialmente quelli ferroviari e postali-telegrafici, cessino di essere passivi, ristabilendovi una rigida disciplina; (applausi vivissimi) *combattere energicamente le frodi alle leggi di imposta; ristabilire una rigorosa giustizia nella distribuzione dei pubblici pesi; fare che la politica interna e la politica estera rivolgano tutti i loro sforzi a favorire il lavoro nazionale; fare insomma che il popolo italiano, per salvare il credito, il buon nome, l'indipendenza economica dell'Italia, compia uno sforzo eroico pari in intensità a quello che fece per vincere la guerra.*

Affinchè questo programma possa essere praticamente attuato occorrono almeno le seguenti condizioni:

1.o Che al Paese sia fatta conoscere intiera la verità intorno alle sue condizioni;

2.o Che gli interessi locali e gli interessi di classe passino in seconda linea;

3.o Che i partiti politici comprendano che la salvezza dello Stato è condizione di vita per ciascuno di essi, e cessino di mettere in prima linea i loro interessi elettorali. (applausi vivissimi). *Quando la casa brucia si pensa unicamente a spegnere l'incendio; quando in fondo alla via che percorriamo si affaccia il fallimento, tutte le forze della Nazione devono unirsi per rendere impossibile così immane disastro.*

L'opera di ricostruzione della finanza e della pubblica economia sarà lenta e lunga; ma quando il mondo vedrà che costantemente, ogni anno, segna per l'Italia un importante passo avanti, il nostro credito si rialzerà, la moneta cesserà di svalutarsi e gradatamente riacquisterà il suo valore, e in conseguenza il costo della vita diminuirà; attenuandosi e poi cessando l'assorbimento del risparmio nazionale da parte dello Stato, le industrie e i commerci rifioriranno, e l'Italia prenderà nel mondo quel posto al quale le daranno diritto gli enormi sacrifici fatti per vincere la guerra, e quelli che avrà fatti per la sua ricostruzione economica.

Col fermo proposito di lavorare tutti a così grande impresa riprendiamo i nostri lavori.

Il discorso è durato quindici minuti. Al termine scoppiano vivissimi applausi. Il pubblico commenta a lungo. Anche i consiglieri, fra i quali vi è il ministro delle Finanze on. Bertone, si abbandonano ad animati commenti. Del discorso sono stati particolarmente applauditi i punti in cui si dice che il fascismo deve prendere il suo posto tra i partiti ma nell'orbita legale, quello contro l'ottimismo degli uomini pubblici che ingannano il paese sulla situazione finanziaria, il punto in cui si chiede che i partiti non facciano solamente una politica elettorale, quello in cui si reclama disciplina nei servizi delle ferrovie e delle poste.

Quindi si inizia lo svolgimento dell'ordine del giorno, preceduto dalla commemorazione del consigliere e deputato provinciale comm. avv. Luigi Fresia. L'on. Giolitti ricorda l'amicizia che a lui lo legò e le benemerenze acquistate dal comm. Fresia nella vita pubblica. Si associano alle parole dell'on. Giolitti l'avvocato comm. Bassignano, sindaco di Cuneo, l'avvocato Pier Benvenuto Rossi per la deputazione e altri. Tra i presenti vi sono anche numerosissimi giornalisti, venuti da Milano e Torino e da altre città.

La medaglia d'oro

A mezzogiorno la seduta viene sospesa e rinviata alle 14. Prima che si apra la seduta pomeridiana, i consiglieri che avevano salutato con vive acclamazioni l'on. Giolitti al suo apparire nell'aula, gli hanno espresso la loro devozione affettuosa per la imminente ricorrenza del suo 80.o compleanno. Interprete dei colleghi è stato il vice-presidente senatore Di Saluzzo, il quale ha presentato all'on. Giolitti una grande medaglia d'oro. Essa porta, da un lato, lo stemma della provincia, dall'altro la seguente iscrizione in rilievo, dettata dal grand'uff. Enrico, presidente della Deputazione: «I consiglieri provinciali al loro insigne presidente Giovanni Giolitti nel suo ottantesimo compleanno». Sulla cornice della medaglia è inciso da un lato un ramo di quercia, e dall'altro il motto «Semper Virida Quercus». Venne inoltre offerto a S. E. Giolitti un'artistica cartella in cuoio, entro la quale sono raccolte le firme autografe dei consiglieri offerenti. Sulla cartella è riprodotto il motto della medaglia e un ramo di quercia col motto su' indicato. L'on. Di Saluzzo ha accompagnato l'omaggio con un felicissimo discorso in cui ha posto in risalto la devozione e l'affetto del Consiglio provinciale di Cuneo verso l'eminente Statista. L'oratore ha levato un inno alla semplicità, alla modestia della vita dell'on. Giolitti, che, anche assurto ai più alti fastigi dello Stato, sempre osservò queste virtù che sono il migliore ornamento delle sue doti di uomo di Stato. L'on. Di Saluzzo si è augurato che sia conservato a lungo a questa provincia, di cui è tanto benemerito, ed all'Italia, la maggior luce di pensiero e di saggezza politica di Giovanni Giolitti, dei cui eminenti servigi il paese ha sempre grande bisogno. Il marchese Di Saluzzo è stato applauditissimo.

Il saluto del Governo e la risposta di Giolitti

Alle parole del senatore Di Saluzzo si sono associati il Presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Enrico, il prefetto comm. Frutteri di Costigliole e il ministro delle Finanze, on. Bertone, il quale ha recato all'on. Giolitti il particolare saluto di Mondovì, città natale di entrambi, e quello del Governo. L'on. Bertone ha dichiarato che quale membro del Governo sentiva oggi, più che in qualsiasi altra occasione, d'interpretare il sentimento di tutti gli italiani, che sollevandosi al disopra di ogni divisione di partito o fazione, non possono non recare il loro omaggio alla verde vecchiaia dell'on. Giolitti, onore della Patria, allo esempio di ogni civile virtù.

Acclamatissimo l'on. Giolitti, si è alzato a rispondere, con voce commossa. Ha detto di non poter trovare parole adeguate al suo sentimento nel ringraziare tanta affettuosa manifestazione. «Essa — ha soggiunto — *è il più alto premio che potesse toccarmi dopo una lunga vita politica in cui necessariamente ho dovuto incontrarmi con dissensi di parte, di vedute, d'opinioni, d'interessi. Ma ora, la vostra unanimità dei consensi mi dice che ho sempre fatto l'interesse del Paese. Ringrazio ed accetto oggi i vostri auguri di lunga vita, ad una condizione: che anche voi tutti, o colleghi, seguiate il mio esempio. Visto che considerate la mia longevità come un grande beneficio, io vi ricambio l'augurio e vi ringrazio perchè questa vostra dimostrazione è stata affettuosa, intima e raccolta: vi sono profondamente riconoscente, con tutto il cuore*».

Commosse acclamazioni han salutato questa breve improvvisazione del Presidente. Tutta la manifestazione si è svolta in un ambiente di calda e schietta simpatia, di spontaneo e cordiale entusiasmo. Quindi il Consiglio ha proseguito i suoi lavori, discutendo ed approvando pratiche di ordinaria amministrazione.

Il Congresso repubblicano

Milano, 23, sera.

La Direzione del Partito repubblicano, riunitasi ieri a Milano, ha deliberato di convocare il Congresso nazionale nei giorni 10, 11 e 12 dicembre a Roma. Questa convocazione è stata decisa per esaminare la situazione politica in confronto agli avvenimenti che sono maturati o che matureranno alla data del congresso.

Il programma e l'uomo

del risanamento finanziario

Con la sintetica nettezza, caratteristica della sua mentalità, l'on. Giolitti ha diagnosticato la malattia della finanza italiana e ne ha esposti gli unici rimedi che possono salvarla, se presi in tempo utile. E veramente urge guarire la finanza e risanare la moneta, perchè una forte costituzione economica è il presupposto della saldezza politica, dell'accordo fra le classi sociali, dell'ordine e della tranquillità interna e, infine, dell'autorità e della considerazione all'estero. Se la miseria imperversa, oppure l'industria languisce, se una continua svalutazione monetaria arricchisce gli speculatori e scoraggia i risparmiatori, se si deve ai creditori per acquistare nel mondo le cose elementari indispensabili alla esistenza, allora possono maturare i propositi di rivolta, perchè larghe classi di cittadini si disamorano dello Stato, e allora altresì diventa un vaniloquio parlare di espansione e di nazionalismo all'estero, perchè la politica estera è fatta di forza effettiva e non di gesti cavallereschi. L'on. Giolitti, col suo quadrato buon senso piemontese, e con la mentalità fredda e sicura che evita gli *emballements* i quali stanno alla politica come la retorica sta all'eloquenza, è anche sotto questo aspetto l'uomo dell'ora, quale lo dimostra il suo discorso: poichè oggi preme governare bene per ricostituire il tesoro perduto, che possa ridare le forze all'Italia. Diagnosi esatta — ho detto — così del male come dei rimedi proposti; e a questi ultimi ci importa di avere particolare riguardo. Far conoscere al paese, come chiede l'on. Giolitti, l'intera verità intorno alle sue condizioni, significa non solo palesargli lo stato effettivo del bilancio pubblico ordinario e patrimoniale — che è il più conosciuto — ma altresì la situazione del credito, la potenzialità effettiva delle nostre banche, le attività reali, molto diverse da quelle scritte sulla carta, la capacità che ancora ci resta di ottenere denaro e l'opportunità di economizzare il risparmio, che abbiamo a disposizione, per i fini più altamente redditizi. La quale conoscenza serve specialmente alla classe industriale per adattarsi alle proporzioni giuste che il capitale disponibile oggi consente, e per farla convinta che distogliere una parte anche piccola del risparmio verso scopi comparativamente meno produttivi, costituisce un vero reato contro l'economia nazionale; e serve anche a formare una sana opinione pubblica la quale aiuti a reagire con ogni energia contro i tentativi e le pressioni per spendere malamente una ricchezza, troppo scarsa per permettersi il lusso dello sperpero e salvataggi di posizioni particolari. Concetto che l'on. Giolitti ribadisce quando avverte «che gli interessi locali e quelli di classe debbono oggi passare in seconda linea».

Così pure, è molto preciso lo statista piemontese là dove propone, come mezzo adeguato allo scopo di risanare la finanza, la lotta contro le frodi al fisco e la rigorosa distribuzione dei pesi pubblici. Poichè oggi, causa gli imperfetti metodi di accertamento, i contribuenti si possono distinguere in due categorie: le vittime, che pagano pesi insostenibili, anche per conto dei furbi; e i fortunati, i quali invece sfuggono in troppo ampia misura ai doveri tributari. E siccome non si ripara a questo vizio — grave moralmente non meno che finanziariamente — moltiplicando le complicazioni e le torture fiscali, così dovrà un Governo forte portare finalmente a buon termine quella riforma tributaria, che è già studiata in tutti i suoi particolari e che non si è potuta ancora discutere unicamente perchè premono le forze interessate a che la riforma non entri in atto.

E il pensiero dell'oratore si è integrato perfettamente quando ha proclamato che gli sforzi della politica interna e di quella estera devono essere tesi tutti a favorire il lavoro nazionale, nello sforzo eroico di ricostruire le immense ricchezze che la guerra e la politica, che ad essa è seguita, hanno distrutto. Con la politica estera, perchè solo gli accordi e le benefiche intese fra gli Stati potranno ristabilire gli scambi. E questi accordi saranno tanto più larghi quanto meglio s'intenderà il concetto che il mondo è un solo vasto mercato e che la chiusura di ogni parte di esso è una artificiale distruzione di ricchezza; ogni industria tanto più arricchisce, quanto più produce e vende, ma non si può vendere se non comperando, ed è contraddittoria in termini la concezione di coloro i quali pretendono vendere molto all'estero e nel contempo proibiscono ai prodotti stranieri a più buon mercato di entrare in paese. Oggi, in cui l'elemento economico ha una importanza così vasta e profonda sulla bontà e sulla intimità dei rapporti politici, il lavoro nazionale può svilupparsi solo con la larghezza degli accordi commerciali, sulla base delle concessioni reciproche; e non si può dimenticare che la situazione economica, creata da un protezionismo geloso e distruttore, costituì una delle cause maggiori della terribile guerra mondiale. Così pure — come ha detto l'on. Giolitti — il lavoro nazionale può venire favorito da una politica interna, la quale, invece di distribuire sussidi a destra e a sinistra, garantisca a tutti quelle condizioni entro le quali lo sforzo umano può divenire remunerativo. Se noi vediamo che con le illecite pressioni politiche un gruppo può godere di arricchimenti indebiti a carico di tutti i contribuenti, veniamo subito scoraggiati dall'onesto lavoro. Ma se lo Stato ci garantisce eguaglianza tributaria, la giusta e non illegittima redistribuzione della ricchezza, se ci dà la pace e la sicurezza, i trasporti a buon mercato, la moneta buona, la finanza e la giustizia ordinate, viene con questo a creare l'ambiente entro il quale possono muoversi e operare gli uomini di buona volontà. Fare bene e con fermezza le funzioni pubbliche, ed esse sole: questo è quanto oggi occorre all'Italia.

Sembra agevole cosa, ma invece è terribilmente ardua: perchè richiede nell'uomo di Stato, in questo agitato momento, una resistenza morale, una saldezza di convinzioni, una precisione di vedute, veramente considerevoli, che lo pongano per autorità morale al disopra di tutti i partiti. E' per questo che l'on. Giolitti aveva oggi diritto di parlare.

ATTILIO CABIATI.

Unanimità di consensi a Montecitorio

Dalla tesi di Canepa ai riguardosi giudizi di Bombacci — L'effetto del discorso sugli organi del Partito Popolare — Quello che Mussolini direbbe a Napoli.

Roma, 23, notte.

Il discorso Giolitti reca un notevole contributo alla chiarificazione della situazione, che è bene sia compiuta prima ancora della riapertura della Camera. Altri coefficienti notevoli della chiarificazione stessa saranno recati dalle deliberazioni del partito fascista a Napoli e dalla manifestazione dannunziana del 4 novembre. Siamo insomma nel periodo decisivo per la formazione della nuova situazione politica che accompagnerà la ripresa parlamentare.

Il discorso Giolitti ha trovato nel mondo politico e negli ambienti parlamentari pieno consenso. I giudizi dei giornali — favorevoli, si può dire senza restrizioni, al programma Giolitti — rispecchiano la pressochè unanimità dei consensi che il programma stesso trova a Roma negli ambienti dell'opinione pubblica. Le idee sul fascismo non venivano contestate nemmeno dai più temperati elementi del nuovo partito. Quanto al nuovo allarme, che l'ex-presidente lancia per la situazione finanziaria esso veniva giudicato provvidenziale. Questa parte del discorso è quella che ha prodotto forse la maggiore impressione e si ritiene che essa avrà effetto pressochè immediato nel senso che, se non vi sarà alla Camera un prologo politico sulle comunicazioni del Governo, la prima discussione che la Camera affronterà, innanzi ancora di venire alla discussione sulla riforma elettorale, sarà quella sui provvedimenti finanziari, che nei prossimi Consigli dei ministri saranno elaborati per provvedere — come appunto indica l'on. Giolitti — alle più indeclinabili esigenze della situazione. Nello stesso ordine di idee, cioè per la pressochè immediata discussione finanziaria, sono del resto venuti tanto il Governo quanto il partito popolare. Montecitorio è in questi giorni di tregua politica assai scarsamente popolato, ma fra i deputati presenti il discorso di Cuneo non trovava che elogi, senza distinzione di partito.

I socialisti unitari non nascondevano la loro esplicita soddisfazione: tanto la parte del discorso invitante il fascismo a valersi delle proprie forze nell'orbita della legalità e del rispetto dell'autorità dello Stato, quanto l'altra in cui si dimostra la preminenza del problema finanziario su ogni altro problema, ricevevano la esplicita adesione dei socialisti. Come indice dell'opinione socialista, ecco quanto l'on. Giuseppe Canepa — che fa parte del gruppo degli ottantuno — mi ha detto: «Ottimo discorso, questo dell'on. Giolitti. La seconda parte va intesa in dipendenza della prima, volutamente succinta e sobria. Per evitare la rovina finanziaria la prima condizione è la cessazione della violenza, il ristabilimento dell'ordine». Perfino il comunista Bombacci si esprimeva in termini relativamente riguardosi rispetto al radicale programma dell'on. Giolitti.

Pertanto, l'impressione prodotta dalle dichiarazioni di Cuneo è che esse sono destinate ad accelerare quel movimento che si è formato nei giorni scorsi per fare dell'on. Giolitti il perno della nuova situazione, anche a prescindere dalla possibilità o meno di accordi col partito fascista. Le imminenti dichiarazioni di Mussolini a Napoli getteranno forse la luce invocata su questo punto ancora oscuro della situazione. L'on. Mussolini, oggi di passaggio a Roma, ha lasciato intuire quale sarà il pensiero che egli manifesterà a Napoli. Se le intenzioni che dai suoi più intimi amici vengono attribuite al «leader» fascista corrispondono al vero, la formula che l'on. Mussolini svilupperebbe a Napoli sarebbe questa: il fascismo, che ha un programma di completa rinnovazione nazionale, dovrebbe assumersi la responsabilità di governo dopo l'appello al paese; in un solo caso il fascismo potrebbe indursi anche prima ad assumersi la corresponsabilità del potere: nel caso in cui, chiamato a collaborare, il fascismo potesse avere garanzia assoluta che il pensiero del partito e gli uomini che l'interpreterebbero non venissero con l'accettazione in guisa alcuna diminuiti. Come si vede, non si può dire assolutamente di escludere la possibilità della collaborazione fascista. Quanto alla ipotesi principale di Mussolini, quella cioè del Ministero fascista dopo le elezioni, essa viene nel mondo politico giudicata assolutamente ipotetica e di estremamente dubbia realizzazione».

S.

I primi commenti romani

"Funzione storica,,

Roma, 23, notte.

Il discorso dell'on. Giolitti viene largamente commentato dai giornali romani.

La *Tribuna* così si esprime:

«La parola semplice e breve dell'on. Giolitti compie più che mai la sua ormai storica funzione di richiamare l'attenzione del paese, troppo stancato dalle lunghe disquisizioni, a quelli che sono i punti essenziali. Oggi la parola dell'on. Giolitti si ferma a due punti: uno politico e l'altro economico. Il primo concerne la questione del fascismo. L'on. Giolitti non anticipa giudizi e previsioni, mostrando con ciò un più vero e sincero rispetto della nuova forza, la quale, per la dignità delle sue stesse ambizioni, non deve richiedere ed aspettare il giudizio che dai fatti. Egli si limita a porre una pregiudiziale, che cioè questa forza è tanto più reale quanto più deve trovare la sua espressione ed il suo successo nell'orbita delle istituzioni e della legge. Nè noi crediamo che a questa dichiarazione, a questo monito, possa venire obbiezione da alcuna parte e tanto meno dal partito stesso a cui si riferisce. La legge è la sola a cui si temprano e si affinano le vere e sane energie politiche: fuori della legge vi possono essere miraggi di successi immediati e spettacolosi nel momento, ma ogni ciclo, quando si compie, mostra che tutto ciò che è stato violenza ed anarchia entro di esso è stato perdita e danno. Più a lungo la parola dell'on. Giolitti si è fermata alle questioni economiche e finanziarie. Ora noi vorremmo che quella disamina chiara, semplice e definitiva delle condizioni in cui versa l'economia del paese e le finanze dello Stato, entrasse a fondo e rimanesse ferma nella mente degli italiani. L'on. Giolitti infatti è evidentemente preoccupato più che

Niente archi di trionfo, ma "Invincibile Armata,,

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

COSTANTINOPOLI, 18, ottobre.

L'Alto Commissario francese, generale Pellé, si è fatto ieri sera iniziatore di una riunione interalleata fra gli Alti Commissari delle Potenze: per esaminare una preoccupante questione, la prima grave che sorge ad oscurare il sole di Mudania. La questione in poche parole è la seguente: I turchi dopo la firma dell'armistizio desideravano di festeggiare con cortei e luminarie la loro vittoria. Il popolo islamita della metropoli trovava infatti che c'era ragione di rallegrarsi. «Come abbiamo avuto la Tracia — pensa il turco che è sempre e innanzi tutto patriota — avremo il resto. Ci penserà il «gazi» Mustafà (bel nome di sultano antico ha questo condottiero di origini umilissime — come mi assicurava una sua amica musulmana — che è nato a Monastir quarant'anni fa, da un padre piccolo funzionario d'origine macedone) ad ottenerlo. Vi sono tante e grosse navi inglesi nel Bosforo? Non importa. Kemal riuscirà a mandarle via o magari a bloccarle in guisa che noi potremo andare all'arrembaggio e impadronircene». Così pensa il popolino di Stambul al quale si possono far credere le cose più mirabolanti e che oggi naviga in pieno sogno imperialista-islamico. Senonchè gli alti commissari proibirono le dimostrazioni per ragioni ovvie e così non si ebbero cortei di giorno e non si ebbe la illuminazione delle grandi moschee durante la notte. Peccato, perchè l'effetto di quelle montagne di marmo sorgenti, decorate di fiammelle sulla sterminata distesa di Stambul è sempre assai suggestivo. Niente feste dunque per l'armistizio. Costantinopoli si è contentata di decorarsi di una inverosimile copertura di bandiere purpuree e tutto finì lì.

Archi di trionfo in contravvenzione

Ma improvvisamente ieri sulla città è germogliata una moltitudine di archi di trionfo improvvisati sull'itinerario Topani (riva di Galata) Galata, gran via di Pera. I turchi avevano lavorato durante la notte ad elevarli nella presunzione di farvi passar sotto gli [illegible] gendarmi kemalisti, che provenendo dall'Asia di faccia e sbarcando a Topani, avrebbero dovuto attraversare trionfalmente Costantinopoli, anzi Pera. Ora la convenzione di Mudania consente bensì la venuta dei gendarmi kemalisti dall'Anatolia in Tracia, ma non prevedeva affatto che essi dovessero rappresentare con una massa abbastanza impressionante, date le scarse forze alleate che guarniscono Costantinopoli, sin d'ora, il trionfo dell'esercito di Kemal attraverso la città europea. Era viceversa stabilito nella convenzione che i gendarmi kemalisti — che poi son soldati, anzi combattenti e si considerano vincitori non solo dei greci, ma dell'Intesa — sbarcassero a Scaglioni e direttamente alla stazione ferroviaria di Sirkigi, da dove i treni li avrebbero poi portati in Tracia. Senza contare che i gendarmi kemalisti non dovrebbero arrivare che fra quindici giorni, quando cioè l'evacuazione greca sarà ultimata. L'erezione degli archi di trionfo dunque organizzata segretamente da Hamid bey rappresentante kemalista a Costantinopoli (uomo che ha provato a Mudania la sua abilità), così in anticipazione, significava per gli alleati una provocazione. Il particolare più curioso si è che è proprio stato Pellé, l'Alto Commissario francese, a chiamare a raccolta i suoi colleghi, per esternar loro che i preparativi e le intenzioni kemaliste non gli sembravano in armonia con la convenzione di Mudania.

La riunione dei rappresentanti dell'Intesa ha avuto dunque luogo e Hamid bey, il colpevole, è stato fatto chiamare per spiegazioni. Il kemalista è cascato dalle nuvole. «Come — ha detto — i gendarmi non possono passare per la via di Pera? Ma era inteso che avvenisse così...». Gli Alti Commissari allora mandano a chiamare i generali, quelli che hanno firmato l'accordo. Dapprincipio c'è dell'incertezza nei discorsi dei generali: Hamid bey pare persino che abbia ragione. Ma infine qualcuno osserva che Costantinopoli è «zona neutra» e che di kemalisti nelle zone neutre non ne devono passare fino a pace firmata. Si decide infine di invitare il signor Hamid a fare demolire gli archi di trionfo e si stabilisce che il concentramento dei gendarmi kemalisti avrà luogo ad Ismit da dove le navi li porteranno in un punto della Tracia (Midia o Rodosto) per sbarcarvi e raggiungere le loro destinazioni. Adesso bisognerà vedere se la cosa passerà liscia o se invece il popolo turco della metropoli non protesterà in forma magari allarmante per la patita delusione.

I greci cavano denti...

Intanto l'esodo, il tristissimo esodo dei greci in Tracia, è incominciato. Era veramente già incominciato il giorno nel quale gli arbitri riuniti a Parigi sentenziarono che quel disgraziato paese doveva tornare alla Turchia. I primi a partire sono stati i ricchi, adesso seguono i meno ricchi e quelli che non lo sono affatto. Si può immaginare quali teorie di miserie siano incolonnate da Adrianopoli, da Kirkilisse, da Ciurlu, da Rodosto, da Lule Burgas verso la Maritza. Si dice che tutti i greci, una massa di 300.000 esseri, che abitavano la Tracia, nessuno eccettuato, siano decisi ad abbandonare il paese: la questione delle minoranze è bell'e risolta. Nell'estremo lembo d'Europa come in Anatolia: le minoranze scompaiono, emigrano. Smirne, che contava poco più di un mese fa 300.000 cristiani, ne ha oggi 300; in Tracia si va formando la stessa proporzione. Ciò che dimostra che non c'è in questi paesi una sola persona non turca propensa a credere che i turchi che ritornano siano qualche cosa di diverso dai turchi di una volta.

Che cosa accadrà in Tracia? I kemalisti denunciano intenzioni criminose greche terrificanti. Secondo gli allarmi del rappresentante di Angora a Costantinopoli agli Alti Commissari, Adrianopoli sarebbe condannata alla distruzione con il mezzo dell'incendio e le altre città della Tracia altrettanto. I turchi invitano l'Intesa — che ha già dislocato i suoi soldati a Ciurlu (Italia), ad Adrianopoli (Francia) e negli altri centri (Inghilterra) — a far buona guardia per sventare le rappresaglie greche, per impedire con l'esodo dei greci quello del bestiame e in generale di tutte le ricchezze del paese. Certo il compito delle truppe alleate non è agevole per la presenza dell'esercito greco che protegge codesta specie di saccheggio a fondo del paese, dal quale le genti elleniche emigrano avendo avuto il tempo, checchè se ne dica, di lasciare ai musulmani come unica retaggio la terra squallida, la moschea di Selim, e quel tanto, di fiato indispensabile per inneggiare al ritorno dei loro.

Vi segnalo uno dei mezzi spicci che i greci hanno adottato in Tracia per estorcere ai turchi il denaro e in generale la roba di valore che essi tentano di sottrarre alla rapina dei fuggitivi. Si prende il turco ritenuto ricco e che si rifiuta di lasciarsi derubare e gli si cavano i denti uno ad uno sino a che l'islamita si decide a dar quello che possiede o a rivelarne il nascondiglio. L'episodio è riferito da un sacerdote cattolico degnissimo di fede.

L'"Invincibile Armata,,

Intanto, una realtà immodificabile si va qui organizzando. Ho accennato nelle precedenti corrispondenze all'imponenza sgomenticcio dell'apparecchio militare-navale inglese esprimendo la convinzione che i britannici lavoravano per una difesa destinata a diventare permanente. Ora, dopo aver visitate le rive del Bosforo sino al Mar Nero mi trovo in grado di perfezionare il mio concetto. A quanto si vede, dunque, gli inglesi non tengono a Costantinopoli città, ma essi faranno orecchie da mercante per tutto ciò che concerne la padronanza dei canali. Ed è sommamente edificante a questo riguardo sapere che gli inglesi, dopo aver proceduto a saturare Ciauak di ogni difesa, lavorano ora alacremente a trasformare la prospiciente Gallipoli in una penisola assolutamente inespugnabile. Non si sbarcano, come sta avvenendo in questi giorni sulla riva europea dei Dardanelli, dei cannoni formidabili di calibro e di portata, che importano lunghi e dispendiosi piazzamenti quando si ha intenzione di lasciare il canale o alla Turchia o anche alla Società delle Nazioni.

Sta il fatto che la difesa degli Stretti da parte inglese, non solo non ha subìto dal giorno dell'accordo di Mudania una sosta, ma che continua ad aumentare. Ogni sera, dalla rada di Boiukderè, che è l'estrema settentrionale del Bosforo, prima di entrare nel Mar Nero, le squadriglie di siluranti inglesi lasciano la fonda e vanno a serrare il blocco della costa anatolica dell'Eusino tale e quale come facevano prima di Mudania. Più al sud, nella rada di Beicos, la grande nave porta aeroplani e quella d'appoggio dei sottomarini dicono che il completamento dei mezzi di difesa è perfetto. Ho contato dodici sottomarini nella rada di Beicos e ho visto ricevere alla nave base-aerea otto aeroplani che nel pomeriggio avevano volato addentro nella terra di Asia per mantenere nei kemalisti la convinzione della persistenza della vigilanza britannica. Più a sud di Beicos nel canale fra Stambul-Galata e Scutari, l'«invincibile armata» la serie dei colossi «superdreadnought» l'Iron Duke, il Malaya, la Remilis, la Repulse, un'altra ancora, navi tutte con a bordo 8 o 10 cannoni da 381, navi che sanno l'inferno della battaglia dello Jutland, contornate da sciami di «destroyers» e da folle di trasporti ausiliari. Nel Marmarà... Ah! del Marmara e dei Dardanelli non vi parlo perchè ve ne ho già parlato.

Abbiate dunque dinanzi agli occhi della vostra mente questo enorme apparecchio guerresco, pensatelo così com'è situato, suddiviso in quattro, anzi in cinque grandi gruppi, (le forze per il blocco del Mar Nero, quelle aeree e sottomarine, quelle centrali che guardano la metropoli, le altre che vigilano il Marmara e finalmente il nucleo di Cianak, altrettanto potente del gruppo costantinopolitano), integrate la flotta con le difese terrestri di Cianak, di Gallipoli, delle colline d'Asia lungo lo stretto, con le linee trincerate al di là di Scutari, al di là di Beicos, che alla notte palpitano di mille fiamme vigili di osservatori e di segnalatori e ditemi se non vi sembra miracolosa che questa macchina militare non abbia da se medesima esploso quando si è trovata dinanzi alla novità di codesto nuovo nemico turco, male in arnese, che si dava l'aria di volere essere travolgente.

L'autorità di Garroni

Ma se l'alto Commissario inglese consentì a rappresentare presso il suo Governo un elemento di moderazione, cioè a non assumersi una responsabilità che avrebbe fatalmente determinato il conflitto, fu soltanto grazie all'opera dell'Alto Commissario italiano, l'Ambasciatore Garroni. La grande esperienza che egli possiede dell'ambiente e degli eventi orientali, e soprattutto il prestigio personale che egli larghissimamente gode fra i suoi colleghi Alti Commissari gli consentirono di essere ascoltato. La sua pacata e serena parola fu più convincente di quella dei grandi ammiragli inglesi, che, sicuri del fatto loro, spingevano Rumbold all'intransigenza. Nè bisogna credere che le sedute degli Alti Commissari si siano svolte senza tempeste. Rumbold è stato spesso quasi violento al contrario del suo generale, l'Harington, che forse pensando che il danno peggiore del conflitto sarebbe toccato ai suoi non numerosi soldati, fu sempre disposto alla conciliazione.

ARNALDO CIPOLLA.

Un meeting degli ateniesi

Discorsi, delusioni e luminarie

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Atene, 23, sera.

Le principali organizzazioni borghesi ed operaie della città avevano indetto per ieri una grande riunione nazionale, in cui la popolazione di Atene, del Pireo e dei dintorni, a nome del popolo greco, sanzionasse la sua adesione al movimento rivoluzionario. Malgrado la sventura subita, il popolo greco non ha perduta la fiducia nei suoi destini; esso saprà ritrovare la via, mettendosi nuovamente al fianco degli antichi e naturali alleati, e dichiarandosi disposto ad ogni sacrificio. Questo è il significato dato alla cerimonia. Ieri, fino dal mattino, le vie erano pavesate dai colori greci e delle altre nazioni dell'Intesa. Per sottolineare il carattere della concordia nazionale, superiore ai partiti, si era disposto che la dimostrazione evitasse ogni accenno personale e bandisse ritratti, insegne, cartelloni, inneggianti a uomini o partiti. In verità questa è stata una doccia fredda per il bollente popolo ateniese, al quale i concetti astratti poco dicono, e, dietro le formule un poco rigide che il Comitato gli propone, preferisce di intravvedere l'opera appassionata e polemica dell'uomo di parte tuttora esiliato a Parigi.

Cinquantamila persone, di cui quasi la metà erano militari, si radunarono in piazza della Costituzione, davanti al vecchio palazzo reale, dal cui balcone i capi della rivoluzione Gonatas e Plastiras hanno letto discorsi, di cui il leit-motiv fu la promessa che i colpevoli della sconfitta saranno esemplarmente puniti, tanto gli uomini del vecchio regime, che crearono condizioni esiziali politicamente e militarmente, quanto chi fuggì davanti al nemico. Queste parole di fermezza piacquero alla folla e consolarono gli istinti di coloro che vanno lamentando che questo regime è troppo mite ed accomodante, che ne occorre un altro che compia l'opera interrotta. Il Comitato organizzatore formulò in cinque punti la sua piena adesione all'opera della rivoluzione, la sua soddisfazione per l'abdicazione imposta a Costantino, la sua fiducia negli antichi alleati, la necessità di agire in modo da togliere loro ogni dubbio di sincerità della Grecia; e si recò alle varie legazioni dell'Intesa per consegnare copia di questa deliberazione. I dissidenti urlarono molti evviva alla repubblica.

Una folla numerosa si recò a fare una ovazione davanti alla casa di Venizelos, poi le colonne si disciolsero. La serata è trascorsa in straordinaria calma, mentre le piazze e le vie principali erano pavesate da fitti cordoni di lampadine elettriche. Parecchi vaticinavano che da questo meeting sarebbe nata la lungamente attesa repubblica: altri ne attendevano un'amnistia politica; non s'è avuto nè l'una nè l'altra. In complesso è stata una buona festa pacifica, che ha lasciato il tempo che ha trovato.

PAOLO MONELLI.

La sottoscrizione plebiscitaria per le Borse di Studio in onore di Giolitti

Altre migliaia di offerte

La sottoscrizione per le «Borse di studio» da intitolarsi a Giovanni Giolitti, ha assunto con l'ultimo elenco trasmessoci dal Comitato promotore un carattere di ancor più imponente manifestazione in onore del grande uomo di Stato, la cui vita spesa per il bene e la grandezza della Patria, non poteva essere glorificata in miglior modo di quello che — per espressa volontà sua — ne associa il nome ad un'opera di alta e civile educazione. Appunto perciò è facile prevedere che in quest'ultimo scorcio che ci separa dal 27 corrente, data di chiusura della sottoscrizione, numerose continueranno ad affluire le oblazioni al Comitato a Cuneo. Sappiamo che molti elenchi circolano tuttora in diverse città, compresa Torino: e poichè si tratta ormai di radunare le sparse file e procedere fra l'altro alla preparazione dell'album che dovrà raccogliere le firme di tutti i sottoscrittori, non v'ha dubbio che i ritardatari si affretteranno ad unirsi a quanti già hanno fatto pervenire la loro quota di adesione. La manifestazione, già ora d'oro plebiscitaria, acquisterà così, specialmente nel momento odierno — pur al di sopra di qualsiasi preferenza di parte — il valore di una precisa indicazione orientatrice per il nostro tribolato Paese.

Frattanto, anche dall'elenco che abbiamo sott'occhio si leva il coro delle voci che superando ogni frastuono di competizione politica, presenta il confortante quadro di una livellazione quasi assoluta di professioni, categorie e classi di fronte a chi oggi rappresenta forse come non mai il vero nume tutelare della patria. Quanti sono i nomi racchiusi nei cinquanta e più fogli di fitta dattilografia dell'elenco? E' impossibile dirlo. In prima linea, com'è naturale, sono ancora le personalità politiche, che vanno dagli ex-ministri Fera, e Finocchiaro-Aprile, all'ex-sottosegretario all'Interno Porzio, all'attuale sottosegretario all'agricoltura Congiu, agli onorevoli Amatucci, Manni, Caso, Camera, De Capitani, Chiaraviglio, Calò, Saint-Just, Pezzullo; agli ex-deputati Bruno di Belmonte, Candiani, presidente della Federazione commerciale e industriale italiana, Fortunati, presidente della Camera di Commercio di Roma; ai senatori Dall'Oglio, Campostrini, Pirelli, Salmoiraghi, Fradeletto, Persico, primo presidente della Cassazione di Firenze, Maggiorino Ferraris e Di Stefano. Seguono prefetti, funzionari di ogni dicastero e tutto un fascio di alte personalità della pubblica amministrazione, del commercio, dell'industria, del lavoro.

Comuni di tutta Italia

Non meno significativa, nella nobile unione tra nord e sud, è la gara dei Comuni. Primeggiano tra questi Saluzzo con un contributo di lire 2000, Fossano, Vicoforte (Cuneo), Caserta, ciascuno con lire 500, Catanzaro con lire [illegible], Bagni di Montecatini, Ribera (Girgenti), Canale (Alba), rispettivamente con 200; seguono poi con altre pur rilevanti contribuzioni Cortemiglia, Magliano Alpi, Cesana Torinese, Alma (Cuneo), Rivalta Torinese, Fenile, Isola d'Asti, Murello (Cuneo), e con contribuzioni personali gli amministratori di Bellino, il sindaco di Itala (Messina), la Giunta e molti consiglieri di Fossano, il segretario-capo del Municipio di Salsomaggiore, i segretari comunali di Fossarmato (Pavia) e Nucetto (Cuneo) ed altri moltissimi.

Qualche rapido accenno sull'entità dei contributi. Innumerevoli le quote da cento lire e tali che lo spazio non ci consente di riprodurre. Oltre questa cifra rileviamo alcuni nomi alla rinfusa: senatore Pirelli, lire 200; signor Arturo Ottolenghi, di Genova, 200; signor Carlo Lingh, di Roma, 250; Ignazio e Vincenzo Florio, di Palermo, 1000; signori Alfredo Cavanna e Riccardo Ferrario, ex-sindaco di Salsomaggiore, ciascuno 200; cav. uff. Marzio Marini, di Magliano Sabino, 1000; on. Bruno di Belmonte, 200; comm. Nino Gianzana, di Milano, 500; Camera di Commercio di Carrara, 200; dott. cav. Luigi Monfrini, di Losanna, lire italiane 326; ciascuno con 217 lire italiane contribuiscono dalla stessa Losanna, il regio console d'Italia cav. uff. Francesco Guidi, i signori cav. Costante Manera, Rota Giovanni, Terenzio Rodolfo, Cortellini Domenico e cav. uff. prof. P. Boninsegni, di quella Università. Inoltre lire 1000 sottoscrive l'on. Chiaraviglio e lire 3371 la Lega industriale della Provincia di Alessandria.

Una delle caratteristiche di quest'elenco, accanto ai ferventi voti per la longeva prosperità dell'on. Giolitti, ai caldi auguri di un suo ritorno a dar pace all'Italia, è la larga partecipazione di intere città e paesi del Meridionale alla istituzione delle Borse di studio che costituiranno il ricordo più duraturo del sommo statista piemontese. Ecco Catanzaro far corona all'Amministrazione comunale con una fila di nomi tra i più distinti; e con quelli di Catanzaro, nella stessa provincia, i numerosi sottoscrittori di Cirò, Pizzo, Monterosso, Fabrizia, Jonadi; e poi Corenza, Matera in Basilicata, Lavello, Irsina, Pisticci, Sant'Arcangelo, Lauria, nel Potenziano, Villafranca e Ribera (Girgenti), Palermo. Altre liste fra le più numerose: Mondovì, Sanremo, Pavia, Bellino, Magliano Alpi, Modena, Murello Salsomaggiore, Roma, Torino; larghissima per quest'ultima la sottoscrizione del personale dei vari uffici e dipendenze municipali. Ad Altamura (Bari) hanno sottoscritto tutte le Associazioni locali: Società Barbieri, Circolo Industriali, Combattenti «Pro Patria», Società Operaia, Sodalizi «La Nascita» e «Santo Sepolcro». Ancora da Catanzaro invia lire cento l'avv. Francesco Spezzari, direttore del giornale «La Giovine Calabria».

Anche gli arabi della Tripolitania

Ma la nota insieme commovente e tipica dell'elenco è data da un'ultima lunghissima lista comprendente oltre un migliaio di sottoscrittori: quella proveniente da Tripoli. Tutte le autorità e le notabilità della Colonia vi sono presenti e con esse commercianti, industriali, professionisti, impiegati, operai, ufficiali, soldati, marinai. Fin qui tuttavia la cosa non esce dai limiti normali. La lista però ad un certo punto cambia aspetto e la salva dei nomi diviene più pittoresca. Sono i notabili arabi — circa cinquecento — che con offerte anche notevolissime, delle quali molte da [illegible] a 200 lire, e con a capo il sindaco cavaliere di Gran Croce Hasan pascià el Karamandi, vengono a completare il plebiscito di ammirazione all'on. Giolitti.

Così dall'Italia, dalle Colonie e dall'estero, il nome di Lui, nel prosperoso ottantennio, suona come quello tra gli italiani d'oggi a cui la Patria più deve e dal quale ancora più attende. Ond'è che ognuno ripete in cuore più vivo che mai l'augurio dell'on. Candiani «perchè i sottoscrittori tutti possano a suo tempo, dell'eminente cittadino festeggiare il centenario».

Parigi a zig-zag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, ottobre.

Durante quest'ormai decrepito 1922 si sono celebrati in Francia parecchi centenari: si cominciò con quello di Molière, si finirà con quello di Pasteur. Rinnumeravano i cinquantenari: Parigi non se li è lasciati sfuggire.

Un gruppo di intellettuali ha già commemorato il cinquantesimo anniversario del capolavoro di Alfonso Daudet, *L'Arlesiana* e stata rappresentata con molta solennità. Quest'opera d'arte è forse una delle più pure, delle più profonde, delle più emozionanti create per il teatro contemporaneo. Ascoltandola si prova una gioia intima, uno di quei vasti piaceri spirituali ai quali gli autori moderni ci hanno disabituati. La concezione drammatica di Alfonso Daudet è integrata dalla concezione lirica di Bizet. La musica si fonde con la recitazione; le due forme d'arte si completano, conservando ciascuna il suo valore intrinseco. Parigi ha fatto all'*Arlesiana* un'accoglienza festosa. Dopo cinquant'anni, questo capolavoro ha compensato il pubblico dai molti dispiaceri che gli autori drammatici ed i compositori di musica gli vanno, in questi ultimi tempi procurando.

Il cinquantenario di Teofilo Gautier

Un altro cinquantenario è quello di Teofilo Gautier. Il Gautier morì il 23 ottobre del 1872. Gli articoli, i discorsi e le cerimonie per ricordare ciò che scrisse l'apostolo del romanticismo e per esaltare il poeta di *Smalti e Cammei* e l'autore delle pagine del *Capitan Fracassa* sono perciò all'ordine del giorno. Ma quasi nessun panegirista s'è rammentato che Gautier fu pittore ed incisore.

Non si trattò soltanto di qualche peccato di giovinezza; se Gautier avesse potuto liberamente scegliere fra la letteratura e la pittura, si sarebbe preferibilmente consacrato a quest'ultima. Ma il bisogno di procurarsi i mezzi per vivere lo costrinse a fare lo scrittore. E lo fece, nei primi tempi, un po' di malavoglia. In fondo al suo cervello stava assopito, ma non vinto, il pensiero di potersi abbandonare un giorno all'ebbrezza di dipingere.

Egli studiò il disegno per due anni. Il suo maestro fu poi Rioult, artista molto accademico, allievo di David e di Reynault, che mise in mano il pennello a parecchi e che incoraggiò Gautier a dedicarsi alla figura.

Teofilo Gautier ha parlato di quel periodo della sua vita così: «In quell'epoca non avevo alcuna idea di dedicarmi alla letteratura; il mio gusto mi spingeva piuttosto verso la pittura, e, prima di entrare al Liceo, andai nello studio di Rioult. Quando gli presentai il mio primo bozzetto, egli trovò che avevo molti *chic*. Il quale giudizio era un po' prematuro...».

Uscito dallo studio del maestro, Gautier si dedicò alla pittura ecclesiastica; prima restaurò i quadri della cattedrale di Maupertuis, poi compose un'opera importante la quale rappresentava San Pietro che guariva un paralitico. Dopo, fece ritratti ed acqueforti.

Ma venne il 1830. Le battaglie per il romanticismo infuriarono. Teofilo Gautier indossò il famoso panciotto rosso e s'abbandonò alla letteratura ardentemente, perdutamente.

Soltanto ventotto anni dopo, quando l'arte dello scrivere lo aveva arricchito, decise di avere un *atelier*. Ne fece costruire uno nel suo villino di Neuilly. Ma non se ne servì mai e fu poi convertito in camera di sgombero.

Esiste un catalogo delle opere dipinte, disegnate ed incise da Teofilo Gautier. Sono in tutto 81. La prima porta la data del 1831: fu eseguita dunque quando Gautier aveva sette anni. L'ultima è un'*Ofelia*; egli la dipinse nel 1872, qualche settimana prima di morire.

I ritratti delle dive

Chi vive a Parigi dopo avervi conseguita la celebrità deve cercare di non farsi dimenticare. Guai all'artista, guai all'attore o all'attrice, guai al musicista o alla ballerina che restano per qualche tempo nell'ombra o lasciano che il silenzio si formi attorno al loro nome. Parigi è un torbido oceano il quale non permette di scorgere se non coloro che navigano alla sua superficie. Per non rimanervi sommerse, le donne di teatro che cosa non farebbero? Quando leggete che la tale cantante ha dimenticato in un «taxis» uno scrigno nel quale stavano ottocentomila franchi di gioielli, quando sentite raccontare che la tal'altra attrice è stata derubata della pelliccia che le regalò il Re del Siam, quando i giornali vi raccontano una drammatica avventura capitata ad una famosa artista di caffè-concerto mentre passeggiava al Bois de Boulogne, dite pure che codeste signore dovevano avere bisogno di mettersi in vista. Infatti i cronisti discorrono diffusamente di loro, della loro carriera, dei loro amici, del loro appartamento, delle loro abitudini, dei loro gusti; e tali cronache sono illustrate da un loro ritratto.

Quei ritratti sono preziosi. Preparati in precedenza, tirati in mille esemplari quanti potranno essere i giornali che ne faranno richiesta, riproducono le sembianze della donna di teatro quand'essa era in principio di carriera.

Qualche mese fa la Bella Otero processò una Compagnia di trasporti in seguito ad un accidente di vettura che le aveva procurato una ferita ad una gamba. Vari periodici pubblicarono la sua fotografia. Poche sere dopo, in un restaurant elegante, un antico conoscente della danzatrice disse a costei:

— Non potete immaginare, cara amica, quanto piacere m'abbia fatto il rivedervi tanto giovane, tanto avvenente...

La Bella Otero, lusingata, chiese sorridendo:

— Davvero non mi trovate molto cambiata?

— Nel ritratto che avete dato ai giornali — rispose tutto compassato il suo compagno — no, affatto!...

Forse un'uguale impertinenza si sentì rivolgere in questi giorni Cléo de Mérode. Anche di questa notissima ballerina non si udiva discorrere da parecchio tempo. Che poteva essere accaduto di lei? Invecchiata? Entrata in qualche ritiro? Morta? Uno stabilimento cinematografico pensò di sfruttare il suo nome, il suo semplice nome, che non è se non un diminutivo di Cleofe, attribuendolo alla eroina di una film la quale rivelava gli amori di una «celebre danzatrice parigina». A Cléo de Mérode non è parso vero di fingere d'essere offesa di tale allusione per uscire dall'oscurità nella quale era immersa. Essa ha citato in tribunale la casa cinematografica, e l'ha fatto sapere ai giornali. Ha avuta causa vinta, ed ha dato ai giornali la propria fotografia. Cléo de Mérode ha così rammentato alle nuove generazioni che essa fu graziosa, vaporosa, leggiadra, deliziosissima.

Osservando quel ritratto, un tale diceva ieri:

— Eppure, sono già parecchi annetti che Re Leopoldo del Belgio è morto!

Disegno e leggenda

Il disegnatore Poulbot vendette nel 1912 ad un giornale socialista un suo disegno sotto il quale era una leggenda che faceva allusione al 1.o maggio. Il giornale pubblicò disegno e leggenda. Lo stesso giornale, che ha ora un nuovo direttore, ha ripubblicato il 1.o maggio di quest'anno quel disegno ma con una leggenda diversa. Poulbot ha citato il giornale.

Tale citazione è stata motivata così: prima di tutto l'artista pretende che un disegno venduto ad un giornale, non appartenga a questo in perpetuo ma che l'artista possa poi disporne sia per altri periodici, sia per illustrare pubblicazioni sue; in secondo luogo, è convincimento dell'artista che la leggenda faccia parte del disegno e che chi la altera o la sostituisce arbitrariamente con altra viola l'opera del creatore del disegno.

La questione è molto curiosa. Ed è anche assai delicata. C'è infatti a Montmartre un umorista che vanta la proprietà letteraria della prima leggenda. Sarebbe quasi stato [illegible]

Il "regime secco,, è andato in vigore allo scoccare della mezzanotte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, [illegible]

Dalla mezzanotte d'oggi entrerà in vigore l'ordinanza del Governo americano che prescrive le misure proibitive contro ogni bevanda alcoolica a bordo di navi che varcano il limite delle acque territoriali americane. Nei circoli ufficiali, secondo quanto telegrafano da New York al *New York Herald*, si crede che il Presidente Harding accorderà tuttavia una dilazione di due o tre [illegible]

Il 250° anniversario della nascita di L. A. Muratori

Modena, 23, mattino.

Nella chiesa di Santa Maria Pomposa, dove sono stati traslati i resti mortali di Lodovico Muratori, è stato solennemente commemorato ieri il 250.o anniversario della nascita del grande storico. Assistevano le autorità civili ed ecclesiastiche, varie rappresentanze di associazioni culturali e numeroso pubblico. Hanno parlato applauditissimi il marchese Campori [illegible]

La lotteria pro ciechi di guerra

Roma, 23, mattino.

Ieri alle ore 18 ha avuto luogo nella sala Minerva la estrazione dei premi della lotteria nazionale pro ciechi di guerra. Il 1.o premio, consistente in un villino sito nella città-giardino Aniene, è stato vinto dalla cartella portante il numero 1.145.286.

Le onoranze a Luigi Guelpa

Biella, 23, mattino.

La città di Biella ha ieri tributato solenni onoranze alla memoria del suo illustre cittadino on. Luigi Guelpa, fervente patriota [illegible]

Il "papà della flotta,, è morto

Londra, 23, mattino.

[illegible]

Il 4 Novembre e la Marina

Le nuove disposizioni festive

Roma, 23, mattino.

Il Ministero della marina ha pubblicato disposizioni definitive per precisare le modalità con le quali d'ora innanzi le regie navi commemoreranno il 4 novembre, anniversario della vittoria, associando alla commemorazione il ricordo dei gloriosi caduti. Le disposizioni adottate sono le seguenti: Dalle 8 del mattino al tramonto del sole le regie navi [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Bonar Law eletto "leader,, dei conservatori
comporrà il Ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Oggi è stata la giornata di Bonar Law. L'onesto e mite scozzese, che dal 1916 all'anno scorso è stato il braccio destro di Lloyd George, e che ha votato per la coalizione sino all'ultima settimana, è stasera il « leader » ufficiale del partito conservatore, escluso il gruppo degli statisti anziani, ma incluso quello degli ultraconservatori denominato dei « die hards ». Nella sua veste di « leader », Bonar Law è andato stasera alla Reggia, ove ha assunto definitivamente l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Questo in buona parte è già allestito e risulterà certamente composto di uomini molto nuovi.

Il varo del nuovo Ministero si attende per non più tardi di mercoledì, e probabilmente coinciderà coll'annunzio che la Camera è sciolta. Ventun giorni di poi l'elettorato inglese andrà alle urne, vale a dire il 15 novembre. Tutto lascia credere che questa sia realmente la data prescelta. Essa cadrà in una giornata di mercoledì, mentre i laburisti, per condurre le masse a votare, insistono invece sopra una giornata di sabato, cioè una giornata di mezza vacanza. Essi considerano eloquente la scelta di un giorno completamente lavorativo; ma Bonar Law, di fronte a tutto quello che potrebbe coinvolgere questo primo incidente, modificherà forse la data.

L'assemblea dei conservatori
Discorso di Lord Curzon

L'assemblea dei conservatori ufficiali si tenne nel meriggio, all'Hôtel Cecil, che si apre su una delle arterie più popolate e spettacolose di Londra. Molta gente si radunò quindi all'entrata, e tevò vivi applausi a Bonar Law quando fu il suo turno di arrivo. Presiedeva Lord Curzon, nella sua qualità di *leader* conservatore alla Camera dei Lordi. Erano presenti circa 440 membri, inclusi 152 pari e 67 candidati parlamentari. Ricordando che i deputati conservatori ai Comuni sono intorno ai 350, si rileva subito l'assenza dall'assemblea odierna di quasi un'ottantina di deputati che votarono con Chamberlain, in favore della coalizione. Il rilievo è importante, perchè negli ultimi giorni si sono sviluppati attivissimi tentativi di incameramento dei secessionisti.

Dopo qualche frase iniziale, Lord Curzon fa chiamare Bonar Law, la cui entrata nell'aula suscita una lunga acclamazione. Da 17 anni il partito conservatore, che molti continuavano a chiamare unionista, benchè l'unione con l'Irlanda sia morta e sepolta, non aveva più avuto un primo ministro suo proprio. « E' dunque una grande giornata nella storia del paese e del partito! — esclama lord Curzon: — Per lunghi anni il nostro partito dovette sommergere i suoi interessi nella causa nazionale ».

Curzon si profonde poi in elogi di Chamberlain, aggiungendo che, avendo la massa del partito manifestata la sua politica di far ritorno alle tradizioni di parte, i « leaders » non potevano se non sobbarcarsi all'autonomia, e con ciò egli indica solo i « leaders » conservatori che si staccarono da Lloyd George. Segue un meritato panegirico delle virtù personali di Bonar Law, che è uomo di intenzioni davvero eccellenti e di una serietà pari all'acume. « Il primo ministro — osserva Curzon — lo ha tacciato di semplicismo; ma Bonar Law è di origine scozzese; e chi ha mai incontrato uno scozzese semplicione? (Ilarità). E chi può immaginare che, dopo aver fatto parte di una coalizione per oltre sei anni, egli sia un reazionario? Quei conservatori che votarono per la fine della coalizione non sono più reazionari di quegli altri che votarono contro ».

Dopo qualche sommaria battuta in replica all'attacco di Lloyd George sull'interesse di parte contrapposto a quello del paese, e sullo sciorinamento di duchi e di marchesi sotto la bandiera conservatrice (questo è un fatto inoppugnabile) lord Curzon dice « Noi faremo una politica di sobrietà anzichè di fuochi d'artificio. Il nostro motto sarà « stabilità » e non sensazionalismo. (*Applausi*). I paesi d'Europa e il mondo anelano alla pace; noi vogliamo una riduzione non una estensione della nostra responsabilità. (*Applausi*). Vogliamo un alleviamento dei gravami che pesano sulla vita industriale ed economica della nazione. (*Vivissimi applausi*). Bonar Law, il quale spero mi darà la sua assistenza nel mio compito di politica estera, desidera come me che questa ultima sia tenuta il più possibile al disopra dei partiti. Vogliamo ristabilire la pace; e ciò può farsi soltanto agendo insieme con gli altri, e non contro di loro. (*Applausi*). Nella travagliata situazione odierna del mondo, l'equilibrio non può recuperarsi mediante colpi impressionanti o drammatici, e neanche con una politica di superbo isolamento; ma solo per il tramite del compromesso, della cooperazione e del buon volere ».

Questo è tutto ciò che il riconfermato ministro degli Esteri ha potuto dire oggi; ma si può anche aggiungere che la coalizione non fece realmente che una filza di compromessi, e che la sua volontà di benigna cooperazione non scongiurerà un rosario di crisi. Se per altro il nuovo Governo conservatore fosse deciso a « ridurre la responsabilità », vale a dire i possedimenti e gli impegni relativi, troverà subito chi sarà pronto ad alleggerirlo finchè vorrà. Ma bisogna aspettare se il nuovo Governo inglese precisi quali disinteressamenti sia disposto a praticare: perchè ogni conservatore finora si affezionò sovratutto a conservare quanto aveva in mano.

Incrocio di fioretto
di Bonar Law con Lloyd George

E' la volta di Bonar Law, che si leva in mezzo ad ovazioni entusiastiche. Egli esclude ogni rancore personale verso chiunque; solo magnifica il coraggio con cui Chamberlain assolse un compito quasi impossibile. « Continueremo ad essere amici ». (Applausi). Quindi Bonar Law incrocia il fioretto con Lloyd George: « Adesso egli è un uomo libero; e ci ha detto che tiene in pugno la spada. Sono lieto che intanto egli l'abbia usata con molta dolcezza sabato scorso contro di me ». Ma Lloyd George è un combattente; e se la lotta proseguirà, sono certo che darà luogo a colpi sagacissimi, e che fendenti molto efficaci raggiungeranno il mio povero corpo. Tuttavia, sono sicuro che sotto la sua spada non ci sarà la morte; e a lotta finita, entrambi ricorderemo piuttosto quello che facemmo quando lavorammo insieme, che non quando ci battemmo. Per acerbo che possa essere il conflitto, non scorderò mai, e sono sempre pronto a dichiararlo, che nella più grande crisi della nostra storia egli rese servizi per i quali il Paese non potrà mai essergliene troppo riconoscente. Ma tale gratitudine non significa che egli abbia diritto a rimanere Primo Ministro sua vita natural durante ».

Alla taccia di semplicista, Bonar Law replica, dicendo che forse egli è meno semplice di quello che pare: « Io sono un uomo ordinario; e capisco quello che gli uomini ordinari vengono pensando — esclama Bonar Law, fra gli applausi; — Della coalizione, gli uomini ordinari del partito conservatore erano stufi. Non si poteva tenerla in piedi dall'alto ».

Circa gli interessi di parte, Bonar Law sostiene che sia sovratutto interesse del paese che il partito conservatore non venga distrutto perchè gli istituti conservatori generali hanno bisogno di un organo attraverso il quale estrinsecarsi; mentre il prolungarsi del coalizionismo lo avrebbe soppresso. Ciò che all'Inghilterra in questo momento abbisogna sovratutto, secondo lui, è un po' di conservatorismo, nel senso più lato della parola: « Ciò che la nazione — egli dichiara fra gli applausi — desidera, è di essere tranquilla e libera da avventure e da assunzioni di impegni in casa e fuori. Il nostro paese e tutto il mondo sono stati lasciati in una posizione molto cattiva in conseguenza della guerra. L'Inghilterra potrà riprendersi solo attraverso il lavoro del suo popolo; e secondo me il metodo migliore è di lasciare libero gioco all'iniziativa individuale, evitando i tentativi di isolamento che in altri giorni sarebbero molto desiderabili e necessari. Ciò si riferisce non solo a progetti sociali, che altri propugnano, ma anche a cose che io stesso avrei piacere di veder compiute ».

E qui evidentemente Bonar Law allude alla riforma doganale. Egli è un protezionista di vecchia data; ma rinuncia per oggi al protezionismo. Ciò garantisce i voti dei suoi sostenitori del Lancashire. Quanto all'ammirazione della tranquillità, Bonar Law interpreta un detto generale che rimarrà perfettamente inattuabile per molti anni ancora. Egli aggiunge che il partito conservatore riconoscerà senz'altro la situazione in Irlanda (ma i « die hards » hanno altra idea) e dopo un accenno quasi casalingo alla propria salute, che i dottori per il momento garantiscono, finisce dicendo che il partito ha buone probabilità di vincere.

Il discorso, detto alla buona e con grande intimità, raccoglie molti applausi e suscita molti entusiasmi. Il voto e la nomina di Bonar Law a *leader* del vecchio partito è unanime.

Stasera i conservatori dissidenti hanno tenuto un banchetto di 150 coperti, presieduto da Balfour. Discorsi di pace armata verso il grosso del partito, ed una caterva di altri discorsi, in prospettiva per i giorni prossimi, da tutte le parti.

M. P.

L'Inghilterra non avrebbe chiesto nessun rinvio della Conferenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, notte.

Notizie da varie fonti, raccolte anche dal *Petit Parisien*, avevano lasciato credere che lord Curzon avesse fatto pervenire al Quai d'Orsay, per il tramite di lord Hardinge, ambasciatore della Gran Bretagna, una nota colla quale chiedeva il rinvio di qualche settimana della Conferenza di Losanna, poichè pareva grave al Governo britannico il fatto che la Conferenza coincidesse col periodo elettorale inglese, che sarebbe stato nel suo maggiore vigore appunto alla metà di novembre. Si dichiara al Ministero degli Esteri che nessuna comunicazione del genere è stata sinora ricevuta; e la visita fatta ieri a Poincaré da Lord Hardinge non aveva per argomento nessuna domanda di rinvio della Conferenza. D'altra parte informazioni da Londra assicurano che il nuovo Governo inglese non ha modificato per nulla le disposizioni che esso aveva partecipato al Governo francese nelle ultime comunicazioni ricevute a Parigi il 20 ottobre.

Wirth protesta contro le violazioni della Commissione del Reno
La questione delle compensazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 23 notte.

Il cancelliere Wirth, rispondendo oggi all'interpellanza di un deputato del Centro e di un deputato socialista relativamente ad una specifica violazione dei diritti di sovranità tedesca nei territori occupati, ha vibratamente protestato in Parlamento contro la Commissione interalleata del Reno. Il fatto è questo: l'estate scorsa veniva condannato a 3 mesi di carcere un giornalista comunista di Colonia, certo Bartels, per aver offeso in due articoli il Presidente della repubblica tedesca. Gli articoli incriminati vennero riprodotti dal direttore della *Rheinische Republique*, un giornale che si pubblica nei territori presidiati dagli alleati. Il direttore, certo Smeets, alle ingiurie del Bartels ne aveva naturalmente aggiunte delle proprie. Egli venne arrestato per ingiustificata non comparizione al processo, ordinata contro di lui per ingiunzione del Tribunale di Colonia; ma la Commissione interalleata ne ordinò la scarcerazione motivandola con l'asserzione che gli articoli dello Smeets non dovevano essere considerati che come estrinsecazione di lotta politica e che d'altra parte lo Smeets era stato invece assai utile alle truppe di occupazione, cercando di agevolare il ravvicinamento fra gli abitanti dei territori e le truppe delle regioni presidiate. Il Cancelliere si dichiarò perfettamente d'accordo con i deputati interpellanti, nel constatare una grave violazione dei diritti di sovranità dello Stato, violazione le cui ragioni politiche sono insostenibili. Wirth proseguì rilevando che la Commissione interalleata rifiuta ogni difesa sia al Presidente della Repubblica, sia alle altre personalità nominate nell'articolo contro le offese che in questo articolo sono contenute, e rilevò altresì che il provvedimento offende i giudici del tribunale di Colonia, la cui sentenza di condanna non potè essere eseguita.

Circa i pagamenti delle compensazioni, che come è noto saranno oggetto di trattative fra i rappresentanti del Governo tedesco e quelli di Francia e di Inghilterra per un nuovo regolamento, la *Wolff* dirama stasera il seguente comunicato: « Le trattative fra i rappresentanti degli uffici interalleati di compensazione, che si sono riuniti sabato, sono giunte ad un accordo, in forza del quale i pagamenti delle compensazioni sono sospesi fino al luglio 1923. L'accordo deve essere ratificato dai rispettivi Governi e la decisione del Governo del Reich avverrà unitamente con quella relativa alla generale sistemazione della questione delle riparazioni.

« Il Governo prepara un memoriale sul corso delle trattative per il pagamento delle compensazioni, che sarà quanto prima sottoposto al Parlamento ».

A causa di un'interruzione di linee telefoniche, stanotte ci è in parte venuto a mancare il nostro servizio speciale da Londra e da Parigi.

L'adunata fascista a Napoli

L'aspetto della città - L'organizzazione del concentramento - " Come un Corpo di armata ,, : 30.000 camicie nere; squadre di cavalleria; un reparto di donne; gli automobilisti... - Ordine del giorno da parata

Napoli, 23, notte.

La città presenta un aspetto davvero eccezionale, come nei giorni di grande festa. Dalla Stazione affluiscono man mano in città squadre di fascisti, che si spargono in gruppo per tutte le vie ed invadono i caffè, i bars e gli altri ritrovi per rifocillarsi. I napoletani hanno accolto tranquillamente la gioventù fascista; anzi molti si sono subito uniti all'entusiasmo degli ospiti. Le squadre percorrono la città gettando poderosi « alalà » e cantando i loro inni. A tutti i balconi e davanti a pubblici locali sventolano i tricolori, ai quali i fascisti mandano entusiastici saluti. Una enorme moltitudine di fascisti si è riversata nella Galleria Umberto I e si è man mano ingrossata per il sopraggiungere della pioggia. Fra i presenti era anche l'on. Caradonna, il quale è stato fatto segno ad una calorosa ovazione ed è stato alzato a braccia. Man mano durante la sera sopraggiungono nuove squadre.

Intanto, il Direttorio napoletano ha preso tutte le disposizioni per l'adunata di domani. Varie Commissioni sono state nominate e tra esse una presieduta dal colonnello conte Filangieri di Candida, che ha per compito la preparazione degli alloggiamenti e la organizzazione della seduta inaugurale del Convegno nazionale al Teatro San Carlo. Un'altra sarà presieduta dal tenente Ceci per il vettovagliamento, ecc. Al generale Francesco Tiby, assistito da un gruppo di ufficiali, è stato affidato il compito di organizzare il ricevimento, la radunata, l'incolonnamento, la sfilata e lo schieramento in piazza del Plebiscito, per il Comizio del pomeriggio. Trattasi di una adunata, che supera la forza di un Corpo di armata sul piede di guerra.

Si contano fino ad ora circa quindicimila fascisti, fra i quali alcune squadre di cavalleria fascista, giunte da Minervino Murge e cento donne fasciste. Dei deputati sono giunti finora l'on. Bottai, l'on. De Vecchi, l'on. Caradonna, l'on. Catalani. L'on. Mussolini è arrivato alle 12,20 ed è stato ricevuto dalle rappresentanze di tutti i fasci. Egli è sceso all'« Hôtel du Vesuve ». Si calcola che durante la notte arriveranno altri quindicimila fascisti dalle varie regioni d'Italia.

Lo svolgimento della grande parata di domani è regolato nei più minuti particolari in un ordine del giorno alle milizie fasciste diramato dal generale Tiby ai comandi in sottordine. L'ordine del giorno ricorda le analoghe diffuse istruzioni delle riviste militari. Ogni cosa è stata disposta minutamente. Così, dopo aver specificate le funzioni del comandante fascista della piazza di Napoli, generale Tiby Francesco, il quale dovrà presiedere all'arrivo, all'accantonamento ed all'avviamento delle camicie nere, usufruendo di apposito comando di tappa, provvedendo all'oggio a tutte le autorità, comandi e rappresentanze fasciste, l'ordine del giorno impartisce ordini precisi e categorici per l'osservanza della più completa disciplina, affidando ai comandanti di coorte la responsabilità degli alloggiamenti e delle adiacenze, formando appositi pattuglioni di ronda per la polizia durante tutta la permanenza delle camicie nere a Napoli. Particolareggiate disposizioni sono poi contenute per l'adunata, lo sfilamento e il grande comizio di domani, tanto per le legioni delle milizie, quanto per gli automobilisti e per i sindacati.

Il concentramento delle camicie nere avverrà domani alle 13 nel campo sportivo militare dell'Arenella, ed il grande comizio sarà tenuto in piazza del Plebiscito.

15 mila fascisti transitati per Roma

Roma, 23, notte.

Quindicimila fascisti di tutte le regioni d'Italia transitarono oggi per la Stazione Centrale di Roma, diretti a Napoli. Il passaggio è avvenuto senza dar luogo a incidenti di sorta. Gli ordini, impartiti dal Ministero alla Polizia romana, sono stati rigorosissimi e tassativi: vietare qualsiasi contatto coi partiti opposti, scongiurare incidenti dolorosi. Alle 9,10 è giunto Mussolini col Bianchi. Nelle prime ore del pomeriggio sono giunti i fascisti di Cremona, accompagnati dall'on. Farinacci. Sono una cinquantina, perfettamente equipaggiati. Malgrado le esortazioni dei funzionari di servizio, i fascisti cremonesi intendono visitare la Capitale, e in vari gruppi lasciano la Stazione, avviandosi al centro, senza però provocare incidenti. Il pomeriggio qui è trascorso tranquillamente. Un certo movimento si notò verso il tocco e mezzo presso un vagone, ove sono cartelli con la scritta: « Riservato ai senatori e deputati ». E qui salgono i deputati De Vecchi, Lupi, Capanni, Ostinelli e Bottai, le « medaglie d'oro » Igliori, del Fascio romano, e Santi d'Origo, del Fascio Trevigiano. Vi è anche un giovanotto dal viso affilato e ornato di una sottile barbetta nera. E' pallidissimo. Ha il capo fasciato da bende chiazzate di sangue. Egli racconta ai deputati, che lo interrogano, di una aggressione da lui patita in via Merulana. E' un certo Gasperini, di Bologna. E' stato questo il solo incidente avvenuto nella giornata in città.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« E' apparsa su qualche giornale la notizia che il generale Diaz avrebbe avuto dal ministro della Guerra, onorevole Soleri, l'incarico di recarsi a Napoli in occasione dell'imminente congresso fascista, per esplicare azione di moderazione. La notizia è priva di qualsiasi fondamento ».

La Conferenza del lavoro a Ginevra
Il discorso dell'on. D'Aragona

Ginevra, 23, notte.

Stamane, la IV Conferenza Internazionale del Lavoro ha iniziato la discussione generale sulla relazione presentata al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, Alberto Thomas. Il rappresentante governativo della Cecoslovacchia ha dichiarato che l'adozione delle 8 ore di lavoro non impedisce al suo Paese di essere prospero. Ha parlato quindi il delegato operaio italiano, on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro, esponendo lo stato di attuazione delle riforme sociali, previste dalla Convenzione di Washington, ed invitando la Conferenza a compiere per mezzo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, una inchiesta sulle possibilità di estendere in Italia l'applicazione delle Convenzioni di lavoro, prevista dalla parte tredicesima del Trattato di Versailles. L'on. D'Aragona, dopo essersi dichiarato in generale soddisfatto del modo in cui le 8 ore vengono applicate in Italia, ha fatto quindi una violenta requisitoria contro il fascismo, accusandolo di aver condotto allo scioglimento delle organizzazioni di lavoratori, tra cui quelle dei lavoratori della terra, ed ha affermato la necessità che il Governo italiano dimostri quel che vuol fare contro un movimento basato su bande armate.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione dell'emigrazione, la quale ha applaudito il rappresentante dei lavoratori inglesi, che ha dichiarato essere giunta l'ora che la Conferenza si occupi della vera e propria questione dell'emigrazione, facendone oggetto di una Convenzione internazionale. Il voto è stato accolto dalla Commissione e di esso si occuperà la prossima Conferenza plenaria.

I festeggiamenti di Racconigi
per l'inaugurazione della bandiera dei combattenti

Racconigi, 22, notte.

La festa dei combattenti è riuscita grandiosa e solenne: per l'entusiasmo col quale tutta la cittadinanza vi ha partecipato e per le rappresentanze e le bandiere mandate dalle sezioni di molti paesi.

Alle 9.30 il sindaco di Racconigi ha offerto a nome dei cittadini il vessillo ai combattenti. Dinnanzi al Consiglio ed alle autorità intervenute egli ha pronunziato in una sala del Municipio un breve discorso rivolgendo un caldo saluto ai reduci festeggiati. Un'ora dopo un lungo corteo è sfilato per le vie della città. Vi parteciparono tutte le Associazioni cittadine ed i rappresentanti di Torino, Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Cherasco, Moretta, Mondovì, Sommariva Bosco, Carignano, Villafranca, Pollenzo, Taraglio, Verzuolo, Villafaletto e di altre località. Fra le autorità erano il senatore Peano, presidente della Corte dei Conti, l'on. Pivano, l'avv. Figlia per la Deputazione provinciale di Cuneo, il colonnello Giordanengo per il Corpo d'armata di Torino ed altre notabilità della città vicina e della provincia. La fanfara degli alpini e quella di Racconigi prestarono servizio musicale durante tutta la cerimonia.

La bandiera dei combattenti è stata quindi portata in piazza Carlo Alberto ove, di fronte al Castello Reale, venne eretto un palco per la benedizione religiosa. Le truppe mandate specialmente da Cuneo, hanno salutato con le armi l'arrivo del vessillo. Dopo un breve discorso del teologo Filippi, il rag. Allemandi, presidente della locale sezione dei Combattenti, rivolse alla cittadinanza, alle autorità, a tutti i presenti un ringraziamento vibrante e commosso. Le sue parole furono accolte da calorosi applausi. L'oratore ufficiale avv. Bardanzello pronunziò quindi un elevato discorso.

Al suono delle fanfare il corteo si ricompose, dirigendosi al salone Alberino ove ebbe luogo un banchetto di trecento coperti.

Verso sera, nonostante il tempo poco propizio, si svolsero le manifestazioni sportive. La giornata di festeggiamenti fu chiusa con una veglia danzante.

Ermete Zacconi ad Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Il sommo artista Ermete Zacconi, che si recherà prossimamente in Francia e nel Belgio per una *tournée* artistica, prima di lasciare l'Italia darà ancora tre rappresentazioni al nostro teatro Municipale nelle sere di venerdì, sabato e domenica p. v. La Compagnia, vivamente attesa, rappresenterà: *Il tessitore*, di Tumiati; *Jaquelin*, di Guitry, ed *Il Cardinale Lambertini*, di Alfredo Testoni.

DA BIELLA

Forte riduzione della sovrimposta sui fabbricati e terreni. — L'Amministrazione comunale socialista, nella compilazione del bilancio preventivo per il corrente anno, aveva quasi quadruplicato la sovrimposta sui fabbricati e terreni, elevandola alla ingente cifra di lire 888.663,10. Ma i contribuenti inoltrarono ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, che in questi giorni approvava il bilancio col pieno accoglimento delle richieste dei contribuenti stessi, riducendo la sovrimposta a lire 580.425,22, e cioè, del 36 per cento.

ULTIME DI CRONACA

La vendetta di un innamorato respinto
Un contadino in fin di vita

Alle 13 di ieri veniva condotto all'ospedale Mauriziano il contadino Bernardo Chiadò di 20 anni, da Rocca Canavese, il quale presentava una grave ferita di arma da fuoco all'addome. Il poveretto venne prontamente visitato dal dottor Anglesio, che giudicò opportuna la laparatomia. Praticatagli la delicata operazione, il ferito venne poi ricoverato in gravi condizioni, con prognosi riservatissima.

Il Chiadò narrò diffusamente le circostanze in cui rimase ferito. Le sue parole misero a nudo un torvo dramma passionale svoltosi a Rocca Canavese e chiusosi in modo sanguinoso. Ecco il racconto che egli fece, e che l'autorità di polizia raccolse.

Un conterraneo, tale Magnardo di anni 30, si era invaghito di una sorella del Chiadò, una giovane ed avvenente ragazza a nome Maria. Egli voleva sposarla. Ma la famiglia della Maria non vedeva di buon occhio l'eventualità di tale unione. La ragazza stessa, dopo aver porto un poco l'orecchio alle amorose espressioni del Magnardo, aveva finito per ritornare sulle sue intenzioni, raffreddandosi man mano con lui, e respingendo decisamente l'offerta di matrimonio.

Il giovane, deluso e rattristato, non se ne dette pace. Ma anzichè addossare alla Maria la responsabilità della ripulsa, ne incolpò la famiglia. In modo speciale egli si convinse che a tramare contro di lui, sparlando sul suo conto e riuscendo a convincere la giovane a rifiutarlo come marito, fossero stati i fratelli di lei. Questa idea diventò il suo chiodo fisso, e sempre più abbandonandosi ad essa, venne sulla deliberazione di vendicarsi. Egli — sempre secondo le dichiarazioni del ferito — sarebbe stato udito non una volta sola a pronunciare parole di minaccia contro i fratelli Chiadò.

Sta di fatto che tale vendetta egli tentò di condurre a termine l'altra sera, e, disgraziatamente, vi riuscì. Ha infatti narrato il Bernardo Chiadò che domenica sera egli si trovava in paese. Verso le 19 si incamminò per fare ritorno alla sua abitazione, che è posta a circa mezzo chilometro dal villaggio. « Certamente — egli ha continuato — il Magnardo mi spiava. Lo vidi infatti a più riprese mentre mi guardava con occhio fisso e scuro. Quando si accorse che io prendevo la strada di casa mia, egli si incamminò per la stessa direzione, precedendomi di un certo tratto. Giunto nella località a lui più propizia, si fermò e mi attese.

« Quando fui a tiro, egli mi sparò contro tre colpi di rivoltella. Due proiettili mi fischiarono vicinissimi; il terzo mi raggiunse, e mi colpì al ventre. L'aggressione fu improvvisa, fulminea. Non avevo scorto affatto il Magnardo all'agguato, e i colpi rintronarono a me vicino mentre camminavo tranquillamente, pensando a tutt'altro. Fu solamente dopo il terzo colpo che nella semioscurità della campagna vidi un'ombra fuggire. Ma la distinsi molto bene, e la riconobbi perfettamente. Era il Magnardo! Raggiunsi la mia abitazione, e subito feci il nome del mio feritore... ».

Devastazioni fasciste in val di Susa

Ieri sono pervenute in città notizie di devastazioni avvenute in parecchi centri della valle di Susa, devastazioni che sarebbero state compiute da fascisti torinesi. A Susa, domenica sera, un gruppo di una decina di fascisti sono penetrati nella Società operaia di mutuo soccorso e distrussero quanto era nel magazzino. Alcuni operai che vi si trovavano vennero bastonati. I danni ammontano ad alcune migliaia di lire.

La stessa impresa è stata compiuta in parecchi paesi della vallata e rimasero particolarmente danneggiati i magazzini dell'Alleanza Cooperativa. A Bussoleno i danni riportati da quei magazzini ammontano a cinquantamila lire; il gestore dello spaccio venne obbligato ad uscire sotto minaccia delle rivoltelle. A Condove venne devastato il ristorante cooperativo ed anche qui i danni ammontano a 50 mila lire. Anche a Sant'Antonino di Susa ed a Sant'Ambrogio vennero danneggiati e devastati i magazzini delle Società di Mutuo Soccorso. I danni in totale superano le duecentomila lire che però sono interamente coperte da assicurazioni.

Anche ad Avigliana si ebbero incidenti. Domenica verso le 21, una squadra di fascisti fece irruzione improvvisamente nella locale Società Operaia di Mutuo Soccorso e la devastarono rompendo, fracassando ogni cosa e buttando all'aria ed in istrada i generi alimentari che si trovavano nello spaccio di vendita al minuto. La Società è amministrata dai rossi. Pare che anche l'incursione di Avigliana sia dovuta ai fascisti che operarono negli altri punti della valle.

Alla nostra Questura risulta che i feriti sarebbero sei: non sembra però che vi siano ferimenti gravi. Il commissario avv. Olivazzi è partito per un'inchiesta.

Giuramento di allievi ufficiali

Il reparto allievi ufficiali di complemento del nostro Corpo d'Armata ha compiuto, sullo storico colle di Superga, la semplice e bella funzione del giuramento. Dopo aver visitato la Basilica e le tombe reali, il reparto si raccolse sulla spianata dove il capitano d'artiglieria signor Beltramo ha loro descritta ed illustrata la battaglia del 1706. Quindi il colonnello cav. Donato Antonicelli, comandante della scuola, ha parlato agli allievi del significato elevatissimo del giuramento, ammonendo che l'Italia, creata dall'abnegazione e dal sacrificio attende da tutti gli italiani e, più, dai suoi ufficiali, ogni sacrificio per essere veramente grande. Alla funzione assistette anche il teologo Bosia, rettore della Basilica.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1922

NASCITE 17: maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Cavallo Luca con Cattalano Giuseppa — Brusa Bartolomeo con Pettiti Teresa — Margelio Giuseppe con Bolla Francesca — Ferrero Giovanni con Craveri Lucia — Craveri Mario con Gergerino Maria Giuseppina — Craveri Alessio con Givetti Anna — Matenzi Giuseppe con Da Pra Maria — Porretti Anselmo con Taraglio Emma — Cavallera Stefano con Fiorio Domenica — Pella Giorgio con Tagliano Margherita — Lucchini Angelo con Villano Teresa Ida — Palazza Alfonso con Pasquale Rosa Angela — Doria Nicola con Caruzzi Lucia — Velada Lorenzo con Basso Palmira — Tagliaferri Candido con Debernardi Giovanna Maria — Riccardi Francesco con Gabriele Valentina — Butti Alessandro con Tuffano Ernesta — Bosco Giuseppe con Mosso Maria — Brenta Pietro con Morella Teresa.

MORTI: Bianchi Chiara, d'anni 71, di Como, religiosa — Durando Giuseppe fu Giovanni, id. 61, di Lavriano Po, contadino — Mariano Francesca vedova Armillo, id. 79, di Casalle [illegible], casalinga — Tribocco Massimo di Domenico, id. 20, di Mezzalunga di Crea, [illegible] — Zucca Giuseppina [illegible] Moschetto, id. 59, di La Loggia, operaia, via N. 60, [illegible] — Baloccu Maria [illegible], id. 72, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 54 — Olli Teresa Maddalena di [illegible], id. [illegible], di Torino, casalinga, corso Vercelli, [illegible] — [illegible] Luigi fu Francesco, id. 61, di Castellamonte, impiegato, via Cesare Battisti, 7 — [illegible] Antonio fu Stanislao, id. 63, di Torino, pensionato, via [illegible] — Mussano [illegible], id. 59, di Villanova d'Asti, casalinga, via [illegible] Ausdero, 25 — Gramaglia Clara fu Stefano, id. 75, di Monticello d'Alba, casalinga — Berrino Francesco fu Giovanni, id. 45, di Fontanetto Po, meccanico — Bruno Michele fu Michele, id. [illegible], di Mondovì, [illegible] — Garbero Carolina ved. Marchiaro, id. 80, di Cossombrato d'Asti, casalinga — Crova Tabella Erasmo fu Antonio, id. 41, di Torino, materassaio — Vairo Maria fu Lorenzo, id. 66, di Torino, casalinga — Mollo Stefano fu Sebastiano, id. 48, di Sommariva Perno, contadino — N. U. Grand'Uff. Mago Alberto fu Paolo, id. 90, Pommur, Tenente Generale a riposo, via della Rocca, 40.

Minori di anni sei, 4.

Totale 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 ottobre 1922

Realizzi e poco attivi. Il Consolidato bene assorbito. Trascurati i Bancari. Calme le Fiat. Acquisto offerto le Meridionali. Sostenute le Nebiolo. I Cambi molto tesi, solo il Franco debole ed offerto.

Rendita 3,50 % cont. 72,85 fc. 72,75 n. — Consolidato 5 % cont. 80,62 ½-80,70, 80,60; fc. 80,55-80,70 ½, 80,82 ½ — Banca d'Italia fc. 1362 ½ n. — Banca Commerciale fc. 865-867 ½, 860 ½ n. — Credito Italiano fc. 620 n. — Banco di Roma fc. 104 n. — Ilva [illegible] — Ferrovie Mediterranee cont. 180, fc. 180 n. — Ferrovie Meridionali fc. 295 ½, 291 n. — Rubattino fc. 330, 331 n. — Off. Elett. Negri fc. 142 — Snia com. fc. 58 ½ — Snia priv. fc. 64 ½ — Cosulich fc. 261-263 ½, 263 ½ — Elett. A. I. fc. 238, 236 ½ n. — Sip fc. 120 n. — Ansaldo fc. 22 ½, 22 ½ — Ilva fc. 17 ½ n. — Piccolesse fc. 138 n. — Elba fc. 35 ½ n. — Nebiolo cont. 261, fc. 259-263, 257 — Pacchetti fc. 139-136 ½, 137 ½ — Gilardini fc. 78 n. — Fiat fc. 255-251 ½, 255 ½ — Ansaldo San Giorgio fc. 12 ½ n. — Cementi fc. 52 — Spa fc. 50 n. — U. Eserc. Elettrici fc. 71, 70 ½ — Montecatini fc. 167 n. — Eridania fc. [illegible], 362 ½ n. — Beni Stabili fc. 335 ½ n. — Marconi fc. 257 n. — Valli di Lanzo fc. 58 ½-59 ½, 58 ½.

Cambi: Parigi 156,15-156, 155,80 n.; fc. 156 — Londra 103,15-104, 103,05 n.; fc. 104 — Svizzera 441 n. — New York 24,30-24,55, 24 ½ — Belgio 162,80-161,73, 162,75 — Germania 0,37 n.; fc. 0,32.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere [illegible] informativo.

BORSA DI MILANO — 23 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % 72,50 — Consolidato 5 % 80,85 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale Italiana 863 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 179 ½ — Costruzioni Venete 133 — Rubattino 329 ½ — Lanificio Rossi 2130 — Cotonificio Cantoni 1250 — Cotonificio Veneziano 118 — Cotonificio Meridionale 47 — Elba 36 — Terni 407 — Officine Meccaniche 101 — Officina Breda 234 — Ansaldo 21 ½ — Montecatini 167 — Metallurgica Italiana 133 — Edison 420 — Società Adriatica 114 ½ — Viscosa 476 — Marconi 256 — Molini Alta Italia 462 — Industria Zuccheri 370 — Raffineria Ligure-Lombarda 420 — Eridania 363 — Distillerie Italiane 101 — Esportaz. Italo-Americana 377 — Beni Stabili 333 — Fiat 256 — Isotta Fraschini 18 — Ilva 17 ½ — Libera Triestina 420.

Cambi — Parigi 176,00 — Svizzera 440,50 — Londra 103,85 — New York 24,40 — Germania 0,32 — Vienna 0,03 — Bucarest 14,75 — Belgio 162,00 — Spagna 370 — Praga 74,20.

BORSA DI GENOVA — 23 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % 72,40 — Consolidato 5 % 80,80 — Banca d'Italia 1364 — Banca Commerciale Italiana 862,50 — Credito Italiano 617,50 — Banco di Roma 103 — Ferrovie Meridionali 295,50 — Ferrovie Mediterranee 177 — Rubattino 331,50 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 363,50 — Raffineria Ligure-Lombarda 422,50 — Industria Zuccheri 370 — Acciaierie Terni 420,50 — Ansaldo 21,50 — Elba 36 — Ilva 17,50 — Molini Alta Italia 460 — Fiat 256,75 — Marconi 256 — Sabaudo 234 — Ferriere Voltri 300 — Metalli 15 — Siles 367 — Italia 14 — Sampierdarena 131 — Coloneria Meridionale 47 — Libera Triestina 420.

Cambi — Francia 176,00 — Londra 103,90 — Svizzera 441,50 — Spagna 370 — Germania 0,37 ½ — New York 24,17 ½.

BORSA DI ROMA — 23 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 72,15 — Id. id. id. fm. 72,25 — Consolidato 5 % cont. 80,85 — Id. id. fm. 80,87,5 — Banca d'Italia 1364 — Fondiaria Italiana 280 — Banca Commerciale 863 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 291 — Navigazione Generale Italiana 330 — Tram 114 — Acqua Marcia 1300 — Gas 285 — Condotte Acque 202 — Acciaierie Terni 422 — Ansaldo 20,50 — Metallurgica Italiana 133 — Ilva 17,50 — Antimonio 31 — Montecatini 167 — Elba 36,50 — Immobiliari 207 — Beni Stabili 334,50 — Imprese Fondiarie 95 — Carburo Calcio 124 — Agricola 190 — Elettrochimica 66,50 — Fondi Rustici 130 — Fiat 257 — Snia 64,50 — Eridania 364 — Marconi 257 — Cotoniere Meridionale 46,50.

Cambi — Francia 176,00 — Londra 103,85 — Svizzera 440 — New York 24,30 — Germania 0,37 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 23 — (Chiusura) — Rendita Francese 3 % perpetua 54,25 — Id. id. id. amm. antica 69,50 — Prestito Francese 5 % (1915) 78,55 — Id. id. 4 % (1917) 63,05 — Id. id. 4 % (1918) 63,75 — Id. id. 6 % (1920) 97,30 — Id. id. id. (1906) 90,50 — Tunisina 292,25 — Rendita Argentina (1900) 40,90 — Id. Belgiana 6 % unificata 173 — Id. Spagnola esterna 4 % 175,65 — Id. Italiana 3 ½ % 42,40 — Id. Portoghese nuova 42 — Id. Russo 3 % (1891) 13 — Id. id. 5 % (1906) 21,75 — Id. id. 4 ½ % (1909) 14,50 — Id. Turca 70 — Banca di Francia 5700 — Id. di Parigi 1365 — Credito Fondiario 1007 — Credit Lyonnais 1433 — Banca Ottomana 530 — Metropolitain 480 — Azioni Suez 7300 — Thomson 960 — Obbligazioni Lombarde antiche 119 — Nord Espagne 335 — Saragozza 317 — Rio Tinto 1697 — De Beers 425 — Brasile 5 % (1908) 143,50 — Id. Consolidato 107,20 — Ferrovie Ottomane 500,50 — Chartered 42,75 — De Beers 832 — Ferreira Deep 77,25 — Geduld 500 — Gold Fields 62 — Randfontein 74,25 — Rand Mines 156,50.

Cambi — Cambio su Italia 57 — Cheque su Londra 67,15 — New York 13,825 — Svizzera 262,75 — Spagna 211,50 — Belgio 92,90 — Olanda 535 — Berlino 0,35 — Bucarest 9,10.

Ginevra, 23 — Cambi — Italia 22,72,50 — Berlino 0,13,50 — Vienna 0,00,73,10 — Londra 23,41 — Parigi 39,06,25 — New York 5,37,50 — Bucarest 3,45 — Praga 17,00.

Vienna, 23 — Cambio su Serbia 127000 — Su New York 73000 — Su Parigi 500400 — Su Bulgaria 48800 — Su Italia 310000 — Su Berlino 1835 — Su Svizzera 1.350.000 — Su Olanda 2.850.000 — Su Praga 251700 — Su Budapest 2850 — Su Varsavia 450 — Su Londra 325000 — Su Belgio 494600.

Londra, 23 — Nuovo prestito francese 5 % 25 — Prestito francese 4 % 25 — Prestito francese 5 % non liberato 24 ½ — Nuovi Consolidati 57 3/8 — Egiziano unificato 71 ½ — Rendita spagnuola est. nuova 72 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. ungherese 4 % 70 — Id. turca unificata 56 — Uruguay 3,50 % 59 ½ — Venezuela 60 — Marconi 2 11/32 — Argento in verghe 31 15/16 — Banco cont. 62 11/2 — Cambio su Italia 107,81 — Cheque su Italia 107,81 — Cambio su Parigi 61,65,5 — Su Argentina 44,25 — Su Svizzera 23,39 — Su Berlino 10000 — Su Atene 221,25 — Su Romania 727,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.